

memoria attualità futuro

Contromano

confessions

N°25 Marzo-Aprile 2017

**PER LA PERSONA
E PER IL LAVORO**

TERRITORIO E POLITICHE SOCIALI

**PARTE L'ASSEGNO
DI RICOLLOCAZIONE**

EUROPA: UNA NUOVA ROTTA

LA VITA DI CARLA PASSALACQUA

In questo numero

Pag. 3/4 *Per la persona e per il lavoro*
(di Ermenegildo Bonfanti)

Pag. 5 *La lettera*

Pag. 6 *Hanno scritto per noi*

Pag. 7/9 *La posta del direttore*

Speciale 18° Congresso

Pag. 10/11 *Territorio e politiche sociali* (di Attilio Rimoldi)

Pag. 12/13 *Anticipo pensionistico* (di Patrizia Volponi)

Attualità

Pag. 14/15 *La paura dell'altro* (di Anna Taverniti)

Pag. 16/19 *L'Italia vista all'anagrafe* (di Marco Pederzoli)

Politica

Pag. 20/21 *L'assegno di ricollocazione*
(di Marco Iasevoli)

Pag. 22/23 *Inflazione e pensioni* (di Maria Pia Pace)

Pag. 24/25 *Diritti Inespressi* (di Cecilia Montinovo)

Pag. 26/27 *Obiettivi raggiunti* (di Martina Carriero)

Pag. 28/29 *Europa: una nuova rotta* (di Mimmo Sacco)

Pag. 30/31 *Europa: che sia unione sovranazionale*
(di Mimmo Sacco)

Esteri

Pag. 32/33 *Macron avanza* (di Gianfranco Varvesi)

Pag. 34/35 *Ritorna il protezionismo* (di Paolo Raimondi)

Salute

Pag. 36/37 *Il dentista della porta accanto*
(di Stefano Della Casa)

Pag. 38 *Umor nero! La depressione over '65*
(di Stefano Della Casa)

Cultura

Pag. 39 *Il vocabolario digitale* (di Pier Domenico Garrone)

Pag. 40/41 *Le vite di Carla Passalacqua*
(di Stefania Uberti)

Pag. 42/44 *Siamo parte della terra* (di Simone Martarello)

Il racconto

Pag. 45/47 *Anni Lieti* (di Cacopardo)

Una volta & adesso

Pag. 48/49 *Il grande Totò* (di Umberto Folena)

Pag. 50 *Libri e web* (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 *Latte e caffè* (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isiamed Digitale S.r.l.

Contromano
CONFLUENDO
memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°25 Marzo-Aprile 2017
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/05/2017

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Po, 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

PER LA PERSONA E PER IL LAVORO

di Ermenegildo Bonfanti

FINITA L'EPOCA DELLA PREVALENZA DELL'ETICA CRISTIANA CON L'AVVENTO DEL PLURALISMO È EMERSA L'ETICA LAICA, CON RELATIVO SCONTRO, SEGNA TO DA IDEOLOGIE ED ASPREZZE, CHE DI SOLITO, CARATTERIZZANO LE TEMATICHE DIVISIVE.

Il **Congresso nazionale** deriva dalla spinta propulsiva dei congressi locali e regionali e rappresenta la vera **sin-tesi collettiva** in quanto evento rituale, carico di emotività e di passione, dove vengono sancite le prospettive e le visioni di medio – lungo periodo con la partecipazione attiva della platea dei delegati.

È il momento più alto della nostra democrazia rappresentativa, per quanto le democrazie non vivono solo del momento elettorale.

Di conseguenza il Congresso nazionale diventa il luogo delle scelte collettive e delle opportunità di identificazione nel progetto elaborato e nella visione politica della FNP.

Per questo il Congresso concorre a fare crescere il tasso di partecipazione della FNP, in quanto spazio funzionale di libertà e di democrazia.

Sono valori che si inquadrano nell'azione di Giulio Pastore, fondatore e capo carismatico della CISL che mise al centro del suo pensiero di sindacalista illuminato e di Ministro del Mezzogiorno la promozione del fattore umano, improntato ad un nuovo umanesimo, la cultura aperta e la formazione nonché l'azione lungimirante di lotta alla divaricazione tra le aree deboli e forti del Paese, che ancora oggi rappresentano la chiave di lettura di un duraturo sviluppo socio- economico.

Peraltro il Congresso si celebra in un tempo di ritorno sulla scena politica del sindacato.

In un Paese “a bassa intensità sulle regole” naturalmente le ragioni sono molteplici.

Il contesto generale fa avvertire un lento ma costante re-

cupero di ruolo e di prestigio confederale sia quale istituto di mediazione in termini di forza intermedia e sia come soggetto politico di proposta e di negoziazione.

Ora pare arrivato il tempo di affrontare e di provare a risolvere il rebus dell'Inps, ove si è realizzato l'assioma di una persona sola al comando, che ha impostato in solitudine la riforma degli assetti interni e della governance,



che sotto traccia, mira anche a limitare il potenziale d'azione del sindacato, e che ha ricevuto una sonora bocciatura del bilancio preventivo 2017 da parte del CIV.

Insomma il Congresso cade proprio quando il sindacato confederale, che veniva descritto come in lento ma progressivo declino, anche per vicende interne, si riprende la scena, mostrando competenza ed autorevolezza, soprattutto per merito proprio (non dimentichiamo l'effetto della soluzione previdenziale nell'autunno 2016) ma anche, ed è necessario notarlo, per la debolezza del quadro politico e della stessa Confindustria, che vive il momento più fragile e più debole della sua storia, scossa anche dallo scandalo del Sole 24 ore.

Sono tutti segnali che illuminano una svolta della confederalità, che fa bene ai lavoratori e ai pensionati.

Il Congresso è il momento strategico dove proprio noi – associati e dirigenti – possiamo dimostrare la capacità di rigenerarci, combinando il pragmatismo delle politiche sindacali con i valori fondanti della CISL e della FNP, nel contesto della democrazia.

Questa combinazione continua ad esser ignorata.

Basti pensare a quello che è successo il 4 dicembre scorso! Si è affossato un progetto di riforma costituzionale che, con i suoi difetti tuttavia rimediabili, avrebbe consentito al Paese di uscire dall'instabilità, creando le condizioni della governabilità.

Con la probabilità di ritornare alla condizione di precarietà assai presto, in modo più accentuato nella prossima legislatura, dopo prevedibili elezioni sostanzialmente proporzionalistiche, assemblee frammentate e forse contrapposte, difficoltà di formazione del governo e di una credibile maggioranza legiferante.

Tuttavia la FNP vive il suo tempo e si sviluppa con i pensionati associati e con la struttura che mantiene la rete di contatto territoriale e ambientale e i legami organizzativi con le federazioni e l'impianto confederale.

A volte il richiamo dell'attenzione verso la cronaca e le post-verità delle relazioni sociali finisce per non fare scorgere appieno quanto di vitale e di degno è racchiuso nel nostro comune lavoro ordinario.

Il Congresso in questo senso è il nostro incontro, il nostro

sostegno reciproco, il momento del recupero dei nostri valori più intimi e remoti e, non dimentichiamolo, anche una festa, per noi e tra di noi.

Mentre svolgiamo i fatti più rilevanti del Congresso ed

esercitiamo il potere-dovere delle scelte politiche sindacali, avvertiamo che la rivalutazione del nostro impegno quotidiano contribuisce a migliorare noi stessi e l'intera organizzazione.





I capelli e la barba bianchi, la pipa in mano: Mohammed Mohiedin Anis è seduto sul bordo del letto di fronte al grammofono. Guarda la finestra divelta dalle bombe. I calcinacci ingombrano il pavimento e, sparsi per ogni dove, il letto, i mobili di buona fattura infranti e polverosi, le tende cadenti.

La devastazione della guerra civile contrasta con la serenità del vecchio di Aleppo intento ad ascoltare la musica. L'immagine è drammatica e tranquilla al tempo stesso.

La sua posa è sapiente, consapevole e resistente al dramma.

Al fotografo che lo ha ritratto Mohammed ha detto che non intende abbandonare la sua casa e il paese distrutto. Laureato in medicina, conosce cinque lingue. Ha lavorato in Italia.

Ha la sapienza degli anni che troppo spesso si pensa trapassata e rottamabile.

Della Siria martoriata e morente Mohammed Mohiedin Anis rappresenta, difende e custodisce l'anima. Il futuro della Siria sono i suoi settant'anni.

la lettera



Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
della FNP-CISL



Attilio Rimoldi
Segretario Nazionale
FNP CISL Dipartimento
politiche socio-sanitarie,
famiglia, economia sociale.
Politiche migratorie



Patrizia Volponi
Segretario Nazionale FNP CISL
Dipartimento amministrazione,
investimenti, bilancio,
mutuo soccorso. Politiche
previdenziali. Fisco, prezzi e
tariffe. Politiche internazionali"



Anna Taverniti
Giornalista
professionista
Ufficio stampa e
Portavoce Segreteria
generale FNP CISL



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore



Marco Iasevoli
inviato del
quotidiano
L'Avvenire



Maria Pia Pace
è giornalista pubblicista.
Collabora con la testata web
www.gazzettaregionale.it
e con altre testate giornalistiche



Cecilia Montinovo
FNP-CISL
Dipartimento politiche
previdenziali,
politiche fiscali,
delle tariffe e dei prezzi



Martina Carriero
FNP-CISL
Dipartimento politiche
previdenziali,
politiche fiscali, delle
tariffe e dei prezzi



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Mimmo Sacco
Giornalista RAI TV
Condirettore de
Il Domani D'Italia
Mensile di Politica e
cultura



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale.



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



**Pier Domenico
Garrone**
Professionista Fe.R.P.I.
Responsabile
Comunicazione de il
Comunicatore Italiano



Stefania Uberti
Ufficio stampa
e comunicazione
FNP CISL Piemonte



Simone Martarello
Giornalista professionista.
Ha collaborato per
il Resto del Carlino
e l'Informazione.



Domenico Cacopardo
è un magistrato, scrittore
e conduttore radiofonico
italiano



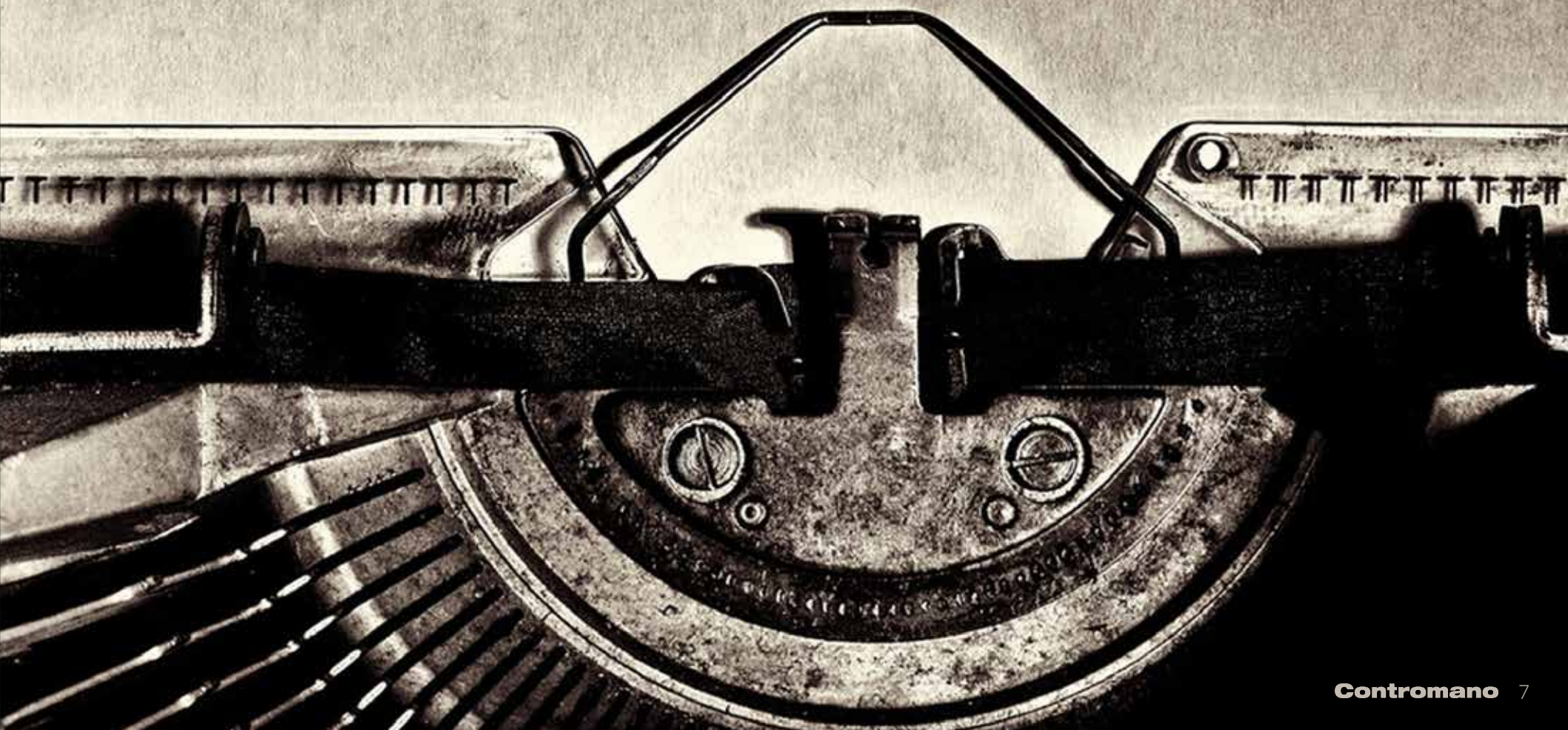
Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano L'Avvenire.
Consulente della CEI



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
Direttore di Rai 2 e
Capo ufficio Stampa
del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA CRISI TRA STATI UNITI E COREA DEL NORD, A RIFLESSIONI SUL FASCINO DI SCRIVERE LETTERE DI CARTA, PASSANDO PER IL TEMA DELL'ALIMENTAZIONE E DELLA PUBBLICA SICUREZZA, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI CONTROMANO: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41124 MODENA". LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO

TORNA L'INCUBO NUCLEARE

Egregio Direttore, sto seguendo in questo ultimo periodo la pericolosa escalation di minacce tra Corea del Nord e Stati Uniti. Tutto ciò mi preoccupa molto perché il fanatismo del regime nord coreano potrebbe provocare da un momento all'altro un conflitto nucleare dagli esiti imprevedibili ma sicuramente devastanti, vista la potenza delle armi a disposizione.

Dal momento che gli anni, purtroppo, non mi mancano, mi tornano alla mente altre crisi nucleari, a partire da di Cuba del 1962, tra Stati Uniti e Russia.

La differenza da quella situazione di allora, dove il conflitto fu sfiorato comunque per un pelo, è che oggi mi sembra che si stia facendo molto di meno per evitare la guerra. Allora, tra nemici, le trattative erano difficili, ma comunque c'erano e alla fine riuscirono a costruire la pace anziché la guerra.

Oggi, si va avanti a proclami, annunci, minacce, mostrando i muscoli senza comunicare. Almeno, da quello che ci è dato sapere. Ovviamente, spero di sbagliarmi di grosso.

Luciano P. (Trieste)

CORRETTA ALIMENTAZIONE, E SE BASTASSE IL BUON SENSO?

Egregio Direttore, mi capita spesso di leggere su riviste e quotidiani di corretta alimentazione. La dietologa di turno dà i cosiddetti "consigli utili" ai lettori e, generalmente, dice di limitare il consumo di carne, di privilegiare frutta e verdura, di avvicinarsi ai dolci solo in occasioni speciali, eccetera eccetera. Dopo avere letto una miriade di questi contributi, mi sono fatto l'idea che, a volte, basterebbe utilizzare la ricetta dei nostri genitori, che era poi la stessa dei nostri nonni: il buon senso.

Senza tanti consigli e senza tanti pareri di illustri nutrizionisti, si seguiva una dieta che era appunto prevalen-

temente fatta di pane, frutta e verdura, con poca carne anche perché costava e ce n'era poca.

Oggi, certo, le cose sono molto cambiate, la disponibilità di carne non manca di certo ed è giusto richiamare le nuove generazioni a un corretto modo di alimentarsi. La mia personale battaglia sulla corretta alimentazione, tuttavia, la rivolgerei soprattutto sul cosiddetto "junk food", il cibo spazzatura, che piace tanto ma fa altrettanto male al nostro organismo.

Edmondo G. (Roma)

CONTROLLI DI VICINATO, UN'IDEA PER DIVERSI PROBLEMI

Egregio Direttore, vivo un piccolo centro di provincia e vorrei raccontare l'esperienza che, già da qualche tempo, sta mettendo in campo il mio comune per aumentare il livello di sicurezza.

Non è stato inventato nulla di nuovo, ma semplicemente si è messo in atto quello che è stato chiamato "controllo di vicinato".

Ovvero, dei cittadini volontari sono stati opportunamente formati dalla polizia locale per "leggere" e interpretare velocemente eventuali situazioni sospette, al fine di segnalare tempestivamente quello che non va alle forze dell'ordine. In sé, viene da pensare, è qualche cosa di molto semplice e "innocuo", ma può portare a risultati molto apprezzabili.

In pochi mesi, grazie a questo controllo diffuso del territorio sono stati sventati diversi furti (non lo dico io, ma i dati della polizia municipale) e sono stati resi parchi e piazze più sicure anche dallo spaccio di sostanze stupefacenti. Insomma, la collaborazione attiva da parte di diversi cittadini volontari funziona e questo è, secondo me, un modello esportabile anche in diverse altre zone d'Italia.

Roberto G. (Castelfranco Emilia)

PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO, UNA RISORSA DA RILANCIARE

Egregio Direttore,
poco tempo fa mi è capitato di andare a fare la turista in giro per l'Europa. In diversi Paesi, anche molto vicino a noi – cito la Francia, solo per fare un nome – ho potuto notare che spesso l'offerta turistica è altamente e bene organizzata, con audioguide in italiano in diversi siti di interesse, chiarezza sugli orari delle visite, valorizzazione del territorio.
Mi piacerebbe potere dire la stessa cosa anche per le migliaia di siti di interesse turistico presenti in Italia. Purtroppo, molto spesso, ancora non è così. E ciò mi rammarica non solo perché il nostro patrimonio artistico non è ben presidiato e tutelato, ma anche perché tutto ciò potrebbe generare migliaia di posti di lavoro. Sarebbe già tutto pronto, con il patrimonio ereditato dal passato...

Francesca G. (Palermo)

LE LETTERE, QUESTE SCONOSCIUTE

Egregio Direttore,
pochi giorni fa stavo aiutando mio nipote a fare i compiti della scuola. Parlando con lui, mi ha raccontato di non avere mai scritto né ricevuto una lettera, e non ne capiva nemmeno l'utilità.
“Nonno – mi ha detto – a che serve scrivere una lettera, quando oggi puoi fare tutto in modo immediato con il telefonino o con una e-mail?”
Io gli ho risposto che capivo le sue esigenze di immediatezza, ma gli ho consigliato comunque di provare, qualche volta, a prendere la penna e a scrivere su un foglio di carta.
È molto diverso dal digitare dei tasti al telefonino o al computer.
In una lettera scritta a mano, secondo me, una persona lascia molto più di sé e dei suoi sentimenti.

E anche aspettarla, riceverla, scartarla, leggerla, è senz'altro molto più coinvolgente e appagante che accendere il telefonino e leggersi un sms. Spero che mio nipote mi ascolti, anche se ho qualche dubbio in merito.

Franco F. (Pontedera)

NON DIMENTICHIAMOCI DEI TERREMOTATI

Egregio Direttore,
non è passato nemmeno un anno da quando è avvenuto il terribile terremoto in centro Italia e l'impressione, a mio modesto parere, è che ce se ne sia già dimenticati. Pochi i riferimenti che passano per i telegiornali, altrettanto scarse le notizie sui giornali nazionali. Eppure, io proprio poche settimane fa mi sono recato in quelle zone e ho visto con i miei occhi che c'è ancora tanto da fare e da ricostruire.
Le persone con cui ho parlato sono orgogliose, sono abituate a non chiedere aiuto e a rimboccarsi le maniche, ma c'è invece ancora bisogno di tanto aiuto per risollevare quell'ampia area colpita dal sisma dell'anno scorso.

Il mio piccolo contributo scritto è solo per invitare a continuare a parlare di questo problema, per fare qualcosa di concreto per tutte le persone ancora in difficoltà a causa di questo terribile evento.

Marco O. (Torino)

GIOVANI E LAVORO, IL PROBLEMA CONTINUA

Egregio Direttore,
faccio parte di un'associazione di volontariato e, poco tempo fa, ho avuto l'occasione di parlare e confrontarmi con diversi giovani, dai 20 ai 40 anni, facenti parte della mia stessa associazione.
Molti di loro mi hanno detto di essere diventati volon-

tari perché hanno poco lavoro e non volevano starsene a casa con le mani in mano, ma volevano altresì rendersi utili alla società.

Non c'è che dire: tanto di cappello a questi giovani e massimo rispetto per tutti loro. Al contempo, mi ha colpito la sfiducia che questi giovani hanno nel loro futuro e nella possibilità di inserirsi o re-inserirsi anche economicamente in società.

Molti di loro sono aiutati fortunatamente dalla famiglia, dove spesso la pensione dei nonni ha un ruolo fondamentale.

Dicono che il lavoro, quando si trova, è a tempo determinato e spesso non adeguatamente retribuito. Molti non vedono grandi orizzonti davanti a loro, nonostante gli alti voti presi al tempo della scuola.

E tutto ciò è avvenuto nell'ambito di una piccola associazione di volontariato.

Ma ho l'impressione che questo discorso si possa estendere ad ampie zone d'Italia...

Corrado A. (Ancona)

E SE L'ITALIANO TORNASSE DI MODA?

Egregio Direttore,
quando parlo con mio nipote mi capita spesso di non capire molte delle parole che pronuncia, perché utilizza termini in inglese o sigle per me incomprensibili. Nonostante l'età – 82 anni – continuo ad essere molto curioso e chiedo spesso spiegazioni sulle parole che non conosco.

Mi sento allora di lanciare una provocazione: se l'italiano, che è la lingua del Sommo Poeta, tornasse di moda almeno in... Italia?

Possibile che si debbano utilizzare termini di altre lingue quando esistono parole perfettamente corrispondenti anche in italiano?

Adolfo G. (Como)

TERRITORIO E POLITICHE SOCIALI

CREDO CHE AVESSE RAGIONE LUIGI STURZO QUANDO AVVERTIVA, DA STORICO DIRIGENTE DELL'ANCI, CHE *“UNO DEGLI ERRORI MODERNI È QUELLO DI SCONOSCERE IL CARATTERE VERO E REALE E LA FUNZIONE NATURALE DEL COMUNE.”*

di Attilio Rimoldi

Con ciò voleva dire che il Comune non nasce con un atto di decentramento dello Stato, ma è una comunità primaria che ha i suoi diritti innati, che non sono concessi, ma sono originari. Con essi dobbiamo trattare e collaborare per dare sbocco ai tanti bisogni e attese dei lavoratori, dei pensionati e delle loro famiglie. I nostri sensori di base, e tutti i sondaggi, mettono al primo posto delle preoccupazioni popolari la “sicurezza” e al secondo la “salute”. La “insicurezza” è vissuta come sottrazione di libertà fondamentali, provocata da paure, rischi e minacce, alla mobilità, al possesso di beni, all’incolumità in casa e fuori, incertezze sulla possibilità di vivere un futuro di tranquillità. La quantità e la qualità della preziosa azione delle forze dell’ordine è indispensabile, ma non sufficiente senza la

partecipazione delle comunità locali e di una politica locale della sicurezza, partecipata e “complessiva”. In questi ultimi anni si è diffusa, inoltre, la paura degli “immigrati”. La “naturale” ansia di molte persone di fronte a presenze umane sconosciute e differenti, viene trasformata in antipatia, avversione e timore riguardo a tematiche quali le malattie, la disoccupazione, l’accesso all’abitazione, la violenza, la criminalità ecc. Questo problema sarà sempre più importante e richiede l’impegno di tutte le forze sociali, insieme ai Comuni che sono esposti alle maggiori conflittualità e alle rivendicazioni etero fobiche di cittadini in preda alla mistica nazionalista. La salute è il secondo fronte prioritario che richiede una governance del Comune (o dei Comuni associati) quale

promotore, coordinatore e cardine istituzionale, di una rete di collaborazione e co-decisione, formata dalle diverse espressioni della società civile presenti e disponibili. Il primo obiettivo è quello di tener lontane le malattie con una politica complessiva di protezione dei cittadini dalle cause immediate e remote, personali e collettive, delle morbidità (acqua, aria, inquinamenti, educazione, ambienti, imprese, comportamenti, ecc.). Se ci si ammala, tuttavia, vogliamo tutti essere curati bene. Le cose però non vanno bene se è vero che un numero sempre più alto di cittadini è costretto a rinunciare alle cure necessarie per ragioni economiche (Cergas) e se ben 5 Regioni non sono in condizioni di garantire la soglia minima dei Lea ai loro cittadini. Questi problemi non si risolvono con una accentuazione dell’organizzazione ospedale-centrica, anche se le eccellenze esistenti sono encomiabili. È urgente, invece, l’implemento in tutto il paese delle Cure Intermedie, (D.M. 70 del 2.4.2015) che rafforzi l’OD (ospedale a domicilio), l’ADI “complessa” e costruisca una rete di cure primarie e ambulatoriali, basata sul valore della responsabilità clinica dei medici di medicina generale (anche associati) e al potenziamento dei servizi infermieristici. Una rete che garantisca la forte continuità delle cure con gli ospedali e tutta la filiera sanitaria. Sotto la voce “salute” includiamo anche le non autosufficienze per la loro inscindibile natura sociale e sanitaria. La durata della vita cresce (5,7 anni ogni 4). Anche l’ANCI



riconosce che l'invecchiamento richiede una forte e convinta collaborazione tra famiglie, volontariato, comunità locali, associazionismo, sindacato, e gli stessi N.A. sotto la regia dell'Ente Locale. L'assetto normativo, organizzativo e dei finanziamenti è oggi talmente confuso e insufficiente che urge una legge quadro di riordino generale, che valorizzi l'operatività del territorio, con la relativa previsione di sufficienti risorse a carico della solidarietà di tutti i cittadini e faccia argine alla progressiva avanzata del mercato privato nel settore. In Italia oggi ci sono poco meno di 5 milioni di persone sotto la soglia della povertà assoluta. Questi e molti altri vicini alla loro condizione non possono accedere alle offerte di un tale mercato, la cui avanzata provocherà più disuguaglianza, più ingiustizie e ancor più povertà.

La difesa dei redditi dei più svantaggiati, la distribuzione di tariffe e tasse, la fornitura gratuita o accessibile dei servizi alle famiglie e ai singoli, la politica abitativa, il potenziamento indispensabile del volontariato è la terza priorità alla quale dare continuità con la contrattazione di prossimità, che deve essere fortemente rilanciata. Mi limito a questi temi fondamentali, anche se altri argomenti, molto importanti, fanno parte del nostro lavoro quotidiano che continueremo ad affrontare nello specifico. È per tutto ciò che un "Rinascimento sindacale", messo a tema

del nostro congresso nazionale, non potrà fare a meno di un robusto potenziamento ed una copertura attiva sull'intero paese, territorio per territorio, su città e paesi, con tutte le competenze e abilità necessarie. Sarà, quindi,

fondamentale un grande sforzo di formazione dei dirigenti a tutti i livelli, di esperti della concertazione locale, dei nostri associati e di giovani che siano disponibili ad una collaborazione intergenerazionale.



ANTICIPO PENSIONISTICO: UN'OPPORTUNITÀ?

IL TEMA DELLE PENSIONI RAPPRESENTA UN'ANNOSA QUESTIONE CHE PUR RIGUARDANDO L'INTERA COLLETTIVITÀ STENTA A TROVARE SOLUZIONI SODDISFACENTI.

di Patrizia Volponi



Si tratta di un cantiere sempre aperto in cui la legge di Bilancio, approvata a dicembre 2016, ha apportato elementi di flessibilità tendenti a migliorare il sistema previdenziale fortemente penalizzato dalla pessima riforma Fornero. In questa direzione si è sviluppata l'attività di confronto tra Governo e Sindacati che, con l'accordo del 28 settembre 2016, ha posto le basi per concepire strumenti idonei ad uscire anticipatamente dal mondo del lavoro ed arrivare, maturati i requisiti alla pensione.

Infatti l'APE (anticipo pensionistico) consiste in un finanziamento da restituire (Ape volontaria) o a fondo perduto (Ape sociale) consente al lavoratore, nel pieno rispetto dell'art. 36 della Costituzione, di avere fino al raggiungimento dell'età pensionabile una retribuzione nel caso in cui decide di uscire prima dal mercato del lavoro.

Esistono tre tipologie di anticipo pensionistico: Ape volontaria, Ape aziendale e Ape sociale, caratterizzate da un elemento comune, cioè di aver raggiunto i 63 anni di età.

Nei primi due casi l'APE può riguardare tutti coloro che hanno raggiunto 63 anni di età e 20 anni di contributi, nel terzo caso soltanto alcune categorie di lavoratori che svolgono lavori ritenuti gravosi o usuranti e che abbiano raggiunto i 63 anni e 30 o 36 anni di contributi.

La domanda dovrà essere presentata all'INPS a partire dal primo maggio 2017 e la fase sperimentale durerà fino al 31 dicembre 2018.

L'APE volontaria, come indica l'espressione, deriva dalla scelta dei lavoratori, compresi gli iscritti alla assicurazione

generale obbligatoria dell'Inps, a forme sostitutive della stessa (Enpals, INPDAl) a forme esclusive (ex Inpdap, ex FFSS ecc) e a gestione separata, di anticipare di tre anni e sette mesi, esercitabile nel caso in cui si siano raggiunti i 63 anni di età e venti di contribuzione.

Tutto ciò ha un senso e rappresenta un'opportunità se il sacrificio originario degli oneri connessi, all'impegno di un prestito, risulta secondario rispetto al desiderio e alla volontà di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro, il problema fondamentale da affrontare e risolvere, è il contemperamento tra questi elementi contrastanti.

L'Anticipo Pensionistico consiste in un finanziamento concesso da una banca tra quelli indicate dall'INPS che si snoda attraverso 12 mensilità da restituire poi nei venti anni successivi al raggiungimento dell'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia (66 anni e 7 mesi). Il prestito è coperto da una polizza assicurativa contro il rischio di premorienza. Gli oneri derivano dagli interessi dovuti alla banca (TAN 2,75%) e dal premio da corrispondere alla compagnia assicurativa, per cui il TAEG si aggira intorno al 4,6/4,7%. Per effetto di una detrazione fiscale ad hoc, del 50% sulla quota interessi e premio, il costo effettivo per ogni anno d'anticipo dovrebbe essere compreso tra il 2% e il 5% della pensione, ma i costi effettivi si conosceranno con precisione nel momento in cui verranno emanati i decreti attuativi.

Vale ricordare che il rateo annuo pensionistico del lavoratore non dovrà superare il 30% della sua pensione (tenendo conto di altri impegni finanziari in corso come ad esempio, un mutuo casa o un altro prestito bancario) e che l'anticipo non potrà essere superiore al 90% della pensione certificata né inferiore a 700 euro mensili (1,4 volte la pensione minima) L'anticipo richiesto può andare da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni e sette mesi. Il lavoratore può decidere in che percentuale chiedere l'anticipo pensionistico ovviamente un APE volontaria del 50% avrà un costo inferiore di un APE del 90% in tre anni. I tecnici impegnati sulla stesura del Dpcm per L'APE volontaria stanno chiudendo anche sui format della modulistica online messa a punto dall'INPS a cui si potrà accedere con il proprio SPID, o tramite Patronato, per

chiedere la certificazione sui requisiti d'accesso all'APE, la sottoscrizione del finanziamento assicurato e la sigla della commissione di accesso al fondo di garanzia MEF/INPS. L'obiettivo del Governo è chiudere subito dopo il Dpcm con le convenzioni ABI e ANIA in tempi stretti

Diversamente i lavoratori precoci non avranno accesso all'anticipo pensionistico, Ape sociale e Ape volontaria saranno off limits per coloro che hanno cominciato a lavorare prima della maggiore età. Una notizia che di certo non farà piacere a decine di migliaia di lavoratori che dopo aver versato 40 anni di contributi incasseranno un rifiuto perentorio. A stabilire le regole è la legge di Bilancio 2017, in base alla quale ad avere diritto all'anticipo saranno esclusivamente i lavoratori che abbiano un'età minima di 63 anni. In questo frangente secondo il Governo le regole sono chiare, sia L'APE agevolata, vale a dire garantita dallo Stato, che quella volontaria, e cioè finanziata tramite prestito bancario, prevedono come requisito imprescindibile l'aver compiuto 63 anni. Un requisito che molti lavoratori precoci, che hanno dovuto subire l'innalzamento dell'età stabilito dalla riforma Fornero, non possiedono. Facendo dunque un esempio pratico un lavoratore di 58 anni che nel corso della propria carriera lavorativa ha già versato 40 anni di contributi dovrà continuare ad aspettare di aver maturato il requisito previsto dalla legge.

Per questa categoria di lavoratori dunque la via d'uscita dal mercato del lavoro senza alcuna penalizzazione dell'assegno pensionistico sarà la cosiddetta quota 41 che prescindere dall'età anagrafica e potrà essere sfruttata da tutti i soggetti che hanno lavorato prima dei 19 anni di età per almeno dodici mesi, anche non continuativi, per farlo però dovranno appartenere a uno dei profili individuati dalla legge: disoccupati, invalidi al 74%, caregivers, lavoratori impegnati in attività rischiose o difficoltose

(operai dell'industria estrattiva, conduttori di mezzi pesanti, insegnanti della scuola d'infanzia ecc) lavoratori impegnati in attività definite usuranti.

Il motivo è presto detto non ci sono i soldi per allargare la platea dei beneficiari delle nuove misure nonostante che per il Governo il motivo sia un altro, il costo del versamento dei contributi necessari a coprire gli anni rimanenti per il perfezionamento del requisito contributivo sarebbe troppo alto.

I decreti attuativi saranno tre il primo riguarderà L'APE Sociale, il secondo i lavoratori precoci, il terzo l'APE volontaria. Da sottolineare che l'approvazione dei decreti non sarà il punto d'arrivo ma di partenza dato che i testi dovranno poi passare al vaglio del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti prima di essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato.

Sono molti i dubbi irrisolti primo tra tutti il nodo delle risorse che potrebbe non garantire tutti i lavoratori precoci e ai beneficiari dell'APE Sociale

Secondo le ultime dichiarazioni del Ministro del Lavoro Giuliano Poletti sarà fatto un costante monitoraggio delle domande pervenute e delle risorse a disposizione, nel caso in cui le richieste dell'APE Sociale supereranno il budget stanziato l'erogazione dell'assegno sarà graduale.



LA PAURA DELL'ALTRO IN UN MONDO CHE NON CONOSCE PIÙ LA SOLIDARIETÀ

DI FRONTE AL DOLORE E ALLA SOFFERENZA, PREFERIAMO VOLTARCI DALL'ALTRA PARTE PER NON ESSERE SOPRAFFATTI E DIVENTARE VULNERABILI

di Anna Taverniti



Esiste un luogo o un tempo in cui è difficile nutrire ancora il sentimento della solidarietà? Sì, purtroppo esiste, e corrisponde a quello in cui stiamo vivendo noi.

Qualche decennio fa ci raccontavano che gli anni Duemila sarebbero stati quelli in cui si sarebbe vissuto meglio, in cui tutte le scoperte tecnologiche del futuro avrebbero contribuito a farci vivere con molte meno difficoltà rispetto al passato, che gli ostacoli che si frapponavano tra noi e il raggiungimento della felicità non sarebbero più esistiti. Ed ora, che gli anni Duemila sono qui da quasi due decenni, possiamo realmente dire che queste speranze sono diventate realtà? Ahimè, non credo sia andata così. Certo, le tante scoperte fatte dalla tecnologia o i risultati ottenuti in campo medico ci fanno vivere meglio e più a lungo, ma non per questo più felici. E questo, evidentemente, perché non siamo stati in grado di conservare in noi la genuinità, la freschezza che caratterizzava la vita di qualche anno fa, quando non si viveva nella paura: paura dell'altro, del diverso, di chi viene da una cultura estranea a noi, a tutto quello a cui siamo abituati. Era tutto più semplice o almeno sembrava, mentre al contempo si anelavano i vantaggi che sarebbero derivati dalla globalizzazione, da questo nuovo fenomeno che ci avrebbe reso tutti appartenenti allo stesso modo di comunicare, ad un mondo dove i confini sarebbero stati abbattuti, rendendoci tutti meno chiusi nel nostro piccolo universo. Ecco, ora che la glo-

balizzazione ci ha avvolti, entrando nelle nostre più piccole abitudini, adesso che non sappiamo più fare a meno di questo modo “avanzato” di percepire la vita, non ci ricordiamo più ciò che eravamo, abbiamo dimenticato quella che era la nostra vita prima del “salto” nel nuovo mondo, quella vita nella quale abbiamo lasciato tante cose, anche quel valore non solo etico ma oramai anche politico che è la solidarietà.

Al posto di un sentimento di vicinanza e di comprensione per chi vive in una situazione di disagio o di diversità rispetto alle nostre consuetudini, la nostra risposta è quella di voltarci dall'altra parte, quella dell'indifferenza di fronte a un dolore che potrebbe starci troppo vicino, troppo addosso per potersene allontanare con facilità, e tutto questa a causa della paura. Una paura che ci sta rendendo feroci, aggressivi, anche

nel nostro modo di comunicare, nella speranza che tutto ciò riesca a farci sentire meno vulnerabili di fronte a un mondo globalizzato dove non sappiamo più muoverci.

E questo perché forse, ad un certo punto, ci siamo illusi che sarebbe stato meglio azzerare tutto per entrare nella nuova era e, ahimè, non abbiamo saputo fare tesoro di ciò che avevamo e, ancora di più, di ciò che eravamo.



L'ITALIA VISTA ALL'ANAGRAFE

QUAL È LO STATO DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA? QUALE INCIDENZA HA NELL'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IL FENOMENO MIGRATORIO? E COME VIVONO OGGI GLI OVER 65? A QUESTE E A TANTE ALTRE DOMANDE RISPONDE, PUNTALE, L'ISTITUTO ITALIANO DI STATISTICA, FACENDO COMPRENDERE, NUMERI ALLA MANO, LA NECESSITÀ DI UN CAMBIO DI ROTTA. O ALTRIMENTI...

di Marco Pederzoli

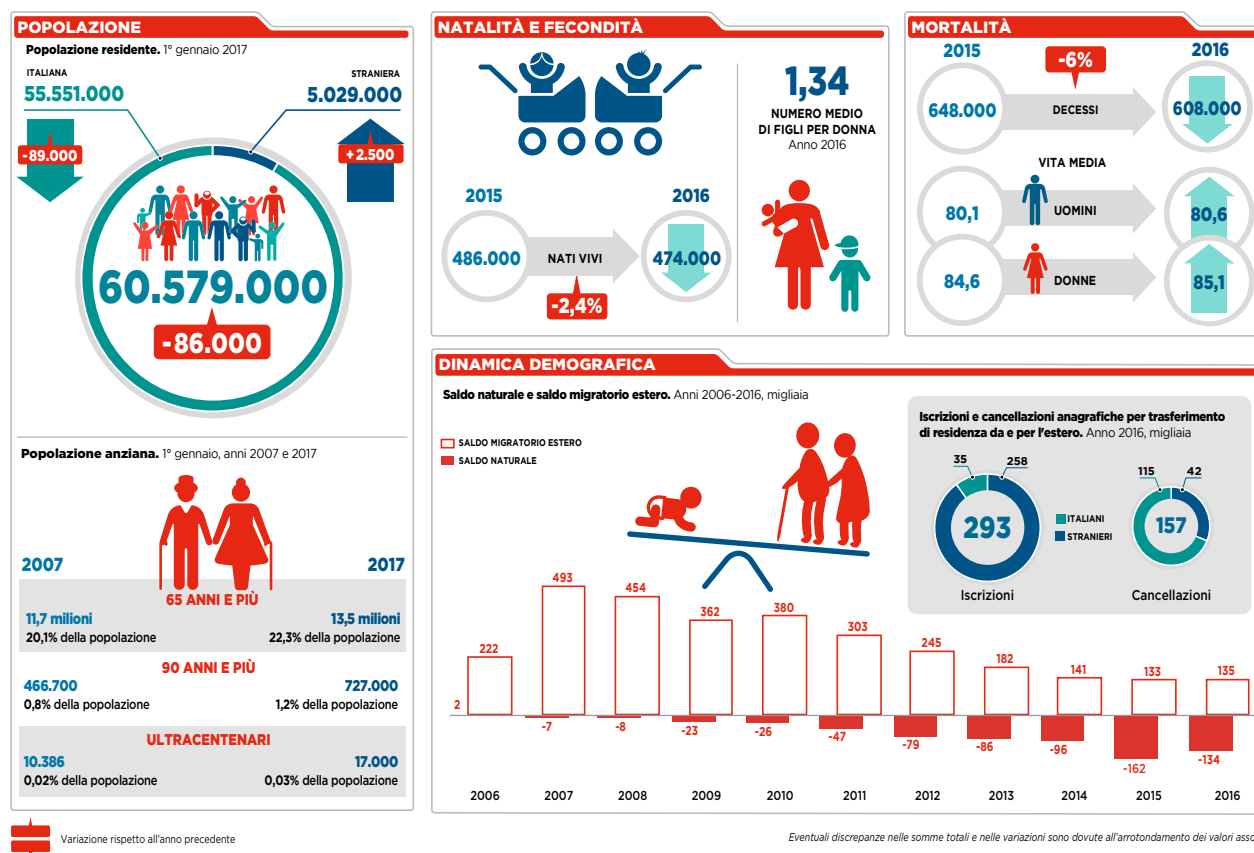
La popolazione italiana è in calo. È questo uno dei dati più rilevanti che emergono a un primo sguardo della situazione anagrafica sul territorio nazionale. "Al 1° gennaio 2017 - afferma l'Istat - si stima che la popolazione ammonti a 60 milioni 579 mila residenti, 86 mila unità in meno sull'anno precedente".

Sotto accusa, in particolare, è la flessione che si registra in termini di nuovi nati. "La natalità - spiega ancora l'Istat - conferma la tendenza alla diminuzione: il livello minimo delle nascite del 2015, pari a 486 mila, è superato da quello del 2016 con 474 mila. Dopo il picco del 2015 con 648 mila casi, i decessi nel 2016 sono stati 608 mila, un livello elevato, in linea con la tendenza all'aumento dovuta all'invecchiamento della popolazione. Il saldo naturale (nascite meno decessi) registra quindi nel 2016 un valore negativo (-134.000), che rappresenta il secondo maggior calo di sempre, superiore soltanto a quello del 2015 (-162.000)".

In tale contesto, come interviene il fenomeno dell'immigrazione? "Il saldo migratorio estero - spiega ancora l'Istat - nel 2016 è stato pari a +135.000, un livello analogo a quello dell'anno precedente ma, rispetto a quest'ultimo, è determinato da un maggior numero di ingressi (293.000) e da un nuovo massimo di uscite per l'epoca recente (157.000)".

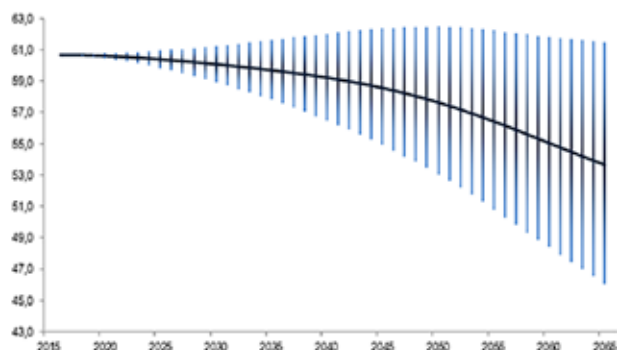
Con queste premesse, risulta che al 1° gennaio 2017 i residenti hanno un'età media di 44,9 anni, due decimi in più rispetto alla stessa data del 2016. Gli individui di 65 anni e oltre superano i 13,5 milioni e rappresentano il 22,3% della popolazione totale; quelli di 80 anni e oltre sono 4,1 milioni, il 6,8% del totale, mentre gli ultranovantenni sono 727 mila,

La popolazione in Italia, nuove stime per l'anno 2016



l'1,2% del totale. Gli ultracentenari ammontano a 17.000. La fecondità totale scende a 1,34 figli per donna (da 1,35 del 2015); ciò è dovuto per le italiane al calo delle donne in età feconda, per le straniere al processo d'invecchiamento. Queste ultime, in particolare, hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 nel 2015), mentre le italiane sono rimaste sul valore del 2015 di 1,27 figli. Continua a rimanere sostenuta anche l'età media delle donne per il parto, che si mantiene sopra i 30 anni: oggi è di 31,7 anni. Le uniche notizie in qualche modo positive arrivano dalla vita media, che si allunga ancora e raggiunge gli 80,6 anni per gli uomini (+0,5 sul 2015, +0,3 sul 2014) e gli 85,1 anni per le donne (+0,5 sul 2015 e +0,1 sul 2014).

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA - SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%
Anni 2016-2065, 1° gennaio, dati in milioni



GLI SCENARI FUTURI

Come si prevede che si evolva la situazione demografica nei prossimi trent'anni? Premesso che si tratta sempre di stime, e come tali vanno considerate, l'Istat prefigura comunque un netto calo della popolazione anche per il futuro a breve – medio termine.

“La popolazione residente attesa per l'Italia – scrive ancora l'Istituto nazionale di statistica – è stimata pari, secondo lo scenario mediano, a 58,6 milioni nel 2045 e a 53,7 milioni nel 2065. La perdita rispetto al 2016 (60,7 milioni) sarebbe di 2,1 milioni di residenti nel 2045 e di 7 milioni nel 2065. Tenendo conto della variabilità associata agli eventi demografici, la stima della popolazione al 2065 oscilla da un mi-

nimo di 46,1 milioni a un massimo di 61,5. La probabilità di un aumento della popolazione al 2065 è pari al 7%. Nello scenario mediano, mentre nel Mezzogiorno il calo di popolazione si manifesterebbe lungo l'intero periodo, per il Centro-nord, superati i primi trent'anni di previsione con un bilancio demografico positivo, un progressivo declino della popolazione si compierebbe soltanto dal 2045 in avanti. La probabilità empirica che la popolazione del Centro-nord abbia nel 2065 una popolazione più ampia rispetto a oggi è pari al 31%, mentre nel Mezzogiorno è pressoché nulla. Appare dunque evidente uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Secondo lo scenario mediano, nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale. Le future nascite non saranno sufficienti a compensare i futuri decessi. Nello scenario mediano, dopo pochi anni di previsione il saldo naturale raggiunge quota -200 mila, per poi passare la soglia -300 e -400 mila unità in meno nel medio e lungo termine.

La fecondità è prevista in rialzo, da 1,34 a 1,59 figli per donna nel periodo 2016-2065 secondo lo scenario mediano. Tuttavia, l'incertezza aumenta lungo il periodo di previsione. L'intervallo di confidenza proiettato al 2065 è piuttosto alto e oscilla tra 1,25 e 1,93 figli per donna. La sopravvivenza è prevista in aumento. Entro il 2065 la vita media crescerebbe fino a 86,1 anni e fino a 90,2 anni, rispettivamente per uomini e donne (80,1 e 84,6 anni nel 2015). L'incertezza associata assegna limiti di confidenza compresi tra 84,1 e 88,2 anni per gli uomini e tra 87,9 e 92,7 anni per le donne. Nella stima della popolazione residente attesa per l'Italia, un contributo determinante è esercitato dalla previsione delle migrazioni con l'estero. Il saldo migratorio con l'estero è previsto positivo, essendo mediamente superiore alle 150 mila unità annue (133 mila l'ultimo rilevato nel 2015), seppure

contraddistinto da forte incertezza. Non si esclude l'eventualità, ma con bassa probabilità di concretizzarsi, che nel lungo termine esso possa diventare negativo”.

GLI IMMIGRATI IN ITALIA E IN EUROPA

Complessivamente, oggi gli immigrati stranieri in Italia risultano essere in forte aumento. I

n base ai dati diffusi da Eurostat, nel 2015 il numero di persone che hanno fatto richiesta di asilo politico in un paese europeo è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, superando ampiamente il milione di persone (1.257.030).

Il paese nel quale è stato presentato il maggior numero di domande è la Germania (441.800, il 35% del totale dell'Unione Europea), seguita da Ungheria (174.435), Svezia (156.110) e Austria (85.505).

In Italia sono state presentate 83.245 richieste (il 7% del totale europeo). Nel Belpaese il peso relativo dei nuovi permessi rilasciati ogni anno per asilo e protezione umanitaria è cresciuto notevolmente: si è passati dal 3,7% nel 2007 al 28,2% nel 2015.

Contemporaneamente si è fortemente ridotto il peso dei



permessi rilasciati per motivi di lavoro, passati nello stesso periodo dal 56,1% al 9,1%. Nel 2014 e 2015 i flussi per asilo e motivi umanitari in Italia hanno assunto, anche in termini assoluti, dimensioni mai raggiunte negli ultimi nove anni, passando da 9.971 nel 2007 a 67.271.

Sulla base di dati ancora provvisori, tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2016, sono stati rilasciati a migranti maggiorenni 64.162 nuovi permessi per asilo e altre forme di protezione, un numero già ad ottobre prossimo a quello registrato per l'intero 2015 (64.515).

All'inizio del 2016 erano presenti in Italia 155.177 persone con un permesso per motivi ricollegabili all'asilo politico o alla protezione umanitaria, con un'incidenza del 4% sul totale dei permessi di soggiorno. Se si considerano i soli permessi con scadenza, quelli concessi per asilo e protezione umanitaria sfiorano il 10%. In molti casi la presenza di persone in cerca di protezione in Italia è solo temporanea. All'inizio del 2016 aveva ancora un permesso di soggiorno valido il 32,3% delle persone arrivate nel 2011 e il 49,3% degli ingressi del 2012. Tra gli entrati per motivi umanitari

nel 2011 ancora presenti in Italia, la quota di residenti al 1° gennaio 2016 è molto più contenuta rispetto agli entrati per altre motivazioni come lavoro e famiglia.

LA POPOLAZIONE ITALIANA DEGLI "OVER"

Come accennato in precedenza, l'Italia è fra i Paesi con la più alta percentuale di anziani. Attualmente, la speranza di vita alla nascita dei maschi è pari a 80,1 anni, mentre quella delle donne è pari a 84,7 anni e di conseguenza gli anziani sono diventati sempre più numerosi. "Si tratta di una sfida – commenta l'Istat - dal punto di vista sia sanitario sia economico - sociale. Il progressivo allungamento della vita impone infatti alla società di farsi carico di assicurare agli anziani di vivere il più a lungo possibile in buona salute. Al fine di creare le condizioni per poter assicurare il raggiungimento di tale obiettivo è necessario un monitoraggio sempre aggiornato delle condizioni di salute degli anziani.

Per una valutazione globale delle condizioni di salute, la

percezione dello stato di salute rappresenta un importante indicatore di riferimento, molto usato anche in ambito internazionale, in quanto consente di cogliere la multidimensionalità del concetto di salute, inteso, secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità, come stato di "completo benessere fisico, mentale e sociale". Nel 2015, al quesito "Come va in generale la sua salute?", il 70,0% della popolazione residente in Italia ha dato un giudizio positivo sul proprio stato di salute, rispondendo "molto bene" o "bene" al quesito.

La prevalenza di persone che dichiarano di godere di un buono stato di salute decresce vistosamente al crescere dell'età: scende al 63,4% tra le persone di 55-59 anni, al 54,3% nella successiva classe di età 60-64 e si riduce ulteriormente al 40,2% per le persone con età compresa tra 65 e 74 anni, raggiungendo il 24,8% tra gli over 75. A parità di età emergono nette le differenze di genere a svantaggio delle donne; le disparità maggiori si hanno tra i 55-59 anni (65,9% delle donne contro il 61,0% degli uomini) e tra gli ultrasessantacinquenni (29,6% delle donne contro il 21,6% degli uomini).



La diffusione delle patologie cronicodegenerative costituisce un importante indicatore di salute. Molte di queste malattie non sono suscettibili di guarigione e, una volta insorte, condizionano in modo permanente la qualità della vita degli individui che ne sono affetti, compromettendo il loro livello di autonomia e accrescendo la necessità di assistenza e cura.

Già nella classe 55-59 anni soffre di patologie cronicodegenerative il 51,5% della popolazione e la quota raggiunge l'85,2% tra le persone ultra settantacinquenni. Tra le persone anziane aumenta anche la comorbidità (cioè due o più patologie che coesistono simultaneamente ma indipendentemente l'una dall'altra), che nel caso delle persone di 75 anni e più si attesta al 65,4%, in linea di massima

a svantaggio delle donne (57,3% tra gli uomini e 70,9% tra le donne).

Lo svantaggio femminile nelle età più anziane si rovescia solo per bronchite cronica (16% donne, 19,4% uomini) e malattie del cuore (14,1% donne, 18,2% maschi).

INDICATORE

ANNO VALORE% VAR. % SUL 2005

Tasso di occupazione delle persone di 55-64 anni	2015	48,2	+53,5
Tasso di disoccupazione delle persone di 55-64 anni	2015	5,5	+57,1
Tasso di attività delle persone di 55-64 anni	2015	51,1	+57,2
Tasso di inattività delle persone di 55-64 anni	2015	48,9	-27,5
Forze di lavoro potenziali di 55-74 anni	2015	10,6	+37,7
Forze di lavoro di 65 anni e più (in migliaia)	2015	501	+42,7
Persone di 65 anni e più laureate	2015	6,2	+63,2
Persone di 65 anni e più con la scuola media	2015	20,4	+44,6



L'APPARENTE PARADOSSO: LA MORTALITÀ È IN DIMINUZIONE, MA I DECESSI AUMENTANO

Sempre secondo le ultime elaborazioni dei dati Istat, la mortalità nella popolazione anziana nell'ultimo decennio risulta in netto calo in entrambi i sessi, in linea con l'andamento osservato nella popolazione generale. Sebbene vi sia una riduzione dei tassi di mortalità nella popolazione, il numero dei decessi è tuttavia progressivamente crescente.

“Siamo in presenza - commenta l'Istat - di un apparente paradosso: una quota sempre più consistente di persone raggiunge le età più avanzate della vita, quelle dove i rischi di morte sono più elevati. L'effetto dell'invecchiamento della popolazione è quindi la causa determinante nell'incremento del numero dei decessi. Nel 2012, circa la metà dei decessi è avvenuta tra i 65 e gli 84 anni (157.847 uomini e 124.258 donne), principalmente per cardiopatie ischemiche e malattie cerebrovascolari.

L'analisi della struttura per età dei dati di mortalità per causa evidenzia che i tumori rappresentano la prima causa di morte sia per gli uomini sia per le donne tra i 45 e i 79 anni. Dagli 80 anni di età in poi invece il primato spetta alle malattie del sistema circolatorio per entrambi i generi, con quozienti simili nei due sessi; negli ultranovantenni quasi un decesso su due è dovuto a questo gruppo di cause (53,8% tra le donne e 47,8% tra gli uomini).

GLI OVER 55 E IL LAVORO, NUMERI IN SENSIBILE AUMENTO

Con l'aumentare dell'età media della popolazione, si assiste negli ultimi anni anche ad un maggior coinvolgimento delle persone anziane nel mercato del lavoro.

Di seguito, una tabella esplicativa (dati Istat) della situazione.

PARTE L'ASSEGNO DI RICCOLOCAZIONE:

LE TUTELE DEL GOVERNO GENTILONI

SI DEFINISCE "SINGLE ISSUE STRATEGY". VUOL DIRE CONCENTRARE TUTTI GLI SFORZI SU UN SINGOLO OBIETTIVO, SU UN SOLO TEMA. IN ITALIA È UNA PARZIALE NOVITÀ.

di Marco Iasevoli

Ma pare una iniziare a raccogliere successi. Almeno così dimostra l'esperienza dell'Alleanza contro la povertà, mega-cartello di sigle sindacali e associative, di ispirazione cristiana e laica.

Realtà con fini diversi e distanti su tanti punti, ma unite intorno all'urgenza assoluta e prioritaria di introdurre nel Paese una misura strutturale di sostegno alla povertà. Ed è una risposta, sebbene parziale, alla crisi della rappresen-

tanza e alla riflessione sul ruolo dei corpi intermedi.

L'obiettivo ormai è a un passo. Lo scorso 9 marzo, dopo un lungo tira e molla, il Parlamento ha licenziato il disegno di legge-delega che introduce in Italia il Reis, il Reddito d'inclusione sociale. Non è in tutto e per tutto la proposta avanzata dall'Alleanza, ma ne contiene ampi elementi. Ora mancano i decreti attuativi, che oltre a definire importo e platea dell'assegno dovranno anche definire meglio il

complessivo Piano strutturale contro la povertà. L'impegno politico è infatti quello di partire dai 2 miliardi di euro ora disponibili e arrivare ai 7 miliardi che l'Alleanza ritiene necessari per coprire tutte le aree di bisogno e disagio.

In attesa dei decreti attuativi, governo e Alleanza hanno però sottoscritto un "memorandum" che fissa i paletti fondamentali del Reis. Alla soglia di accesso Isee si affiancherà una soglia d'accesso relativa al reddito disponibile



(il parametro sarà la parte reddituale dell'Isee, l'Indicatore della situazione reddituale). Per accedere al Reis bisognerà avere o un Isee dai 6mila euro in giù oppure un reddito disponibile dai 3mila euro in giù.

Ciò consentirà di includere sia chi è in affitto sia famiglie border-line con casa di proprietà. L'importo del sostegno monetario varierà in base al reddito e sarà calcolato come differenza tra reddito disponibile e la soglia di riferimento dell'Indicatore della situazione reddituale. La differenza sarà coperta al 70 per cento per non disincentivare la ricer-

ca del lavoro da parte di chi riceve la prestazione sociale. Il memorandum fissa inoltre nel corrispettivo dell'assegno sociale il massimale che si potrà raggiungere sommando Reis e altre misure già esistenti di sostegno contro la povertà. Viene inoltre definita una fase di "continuità" del Reis qualora il beneficiario superi la soglia di reddito. Ovvero, chi sfora la soglia d'accesso continuerà a percepire il Reis per un certo periodo, sempre per incentivare la ricerca occupazionale.

Alla stipula del memorandum, il coordinatore dell'Alle-

anza, il presidente delle Acli Roberto Rossini, ha sottolineato come il dialogo con le istituzioni e le parti politiche continuerà sia per la fase di monitoraggio sia per tenere alta l'attenzione al tema della povertà, perché la cifra di 7 miliardi necessaria per dare dignità a tutte le persone in condizione di indigenza è ancora molto lontana.

In attesa dei decreti attuativi, resta la positività di questa esperienza di collaborazione all'interno della società civile. L'Alleanza ha dialogato con tutti, sia con le parti politiche più "liberali" e preoccupate di varare una misura

assistenzialistica sia con coloro che invece spingono per un Reddito universale di cittadinanza. Il Reis si colloca nel mezzo, mentre il Piano anti-povertà dovrebbe essere implementato anche da un sostegno in termini di servizi sociali, educativi, sanitari e occupazionali. Dell'Alleanza fanno parte Cgil, Cisl, Uil, Caritas, Acli, Azione cattolica, Anci, Conferenza delle regioni, Banco alimentare, Forum del terzo settore e tantissime altre realtà attive sui territori.

Sin dall'inizio del governo Gentiloni, l'agenda sociale ha in parte riequilibrato il peso dell'agenda economica.

La conclusione dell'iter della legge-delega antipovertà ne è una prova. Ma forse ancora più chiaro è il segnale sui voucher: di fronte alla minaccia di un referendum abrogativo, l'esecutivo ha preferito cancellare del tutto i "buoni-lavoro". Una decisione sofferta, accompagnata dalla promessa di colmare il vulnus con un decreto ad hoc per regolamentare in modo specifico lavori stagionali e piccoli lavoretti commissionati dalle famiglie che ben si conciliavano con lo strumento dei voucher. Con lo stesso termometro dell'agenda sociale si può leggere la decisione del governo Gentiloni di rivedere i pezzi più contestati della riforma della scuola, specie l'assegnazione di molti docenti in scuole lontane dalla loro casa.

L'Assegno di ricollocazione

Cos'è
È uno strumento che aiuta la persona disoccupata a migliorare le possibilità di trovare la propria ricollocazione nel mondo del lavoro. Consiste in un importo da utilizzare presso gli operatori del mercato del lavoro per servizi di assistenza e sostegno alla ricerca di lavoro.

Per chi è
L'Assegno di ricollocazione è destinato ai disoccupati che percepiscono l'indennità di disoccupazione NASpI da almeno 4 mesi.

A cosa serve
Potenziare le attività di supporto alla ricerca di occupazione.

A chi viene pagato
L'importo viene riconosciuto all'Ente che eroga il servizio di assistenza alla ricollocazione, solo se la persona titolare dell'assegno trova lavoro.

Se dopo 4 mesi di NASpI non si è ancora trovato lavoro, si può chiedere l'Assegno di Ricollocazione.

La richiesta dell'Assegno è volontaria e si fa sul portale Anpal.gov.it o presso un Centro per l'Impiego, scegliendo liberamente l'Ente che offre i servizi più adatti alla propria condizione

Importo
da 250 a 5000 euro secondo il Profilo di occupabilità e la tipologia di contratto.

Chi sono gli Enti erogatori
Centri per l'Impiego
Agenzie per il Lavoro accreditati ai servizi per il lavoro
Fondazione Consulenti del Lavoro
Gli Enti erogatori ricevono l'assegno in caso di ricollocazione dell'utente con:
• Contratto a tempo indeterminato (anche apprendistato)
• Contratto a tempo determinato di almeno 6 mesi (da 3 a 6 mesi nelle regioni Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia)
• Part Time pari almeno al 50%

Cosa include il Programma
L'attivazione della persona nella ricerca del lavoro
Assegnazione di un Tutor
Percorso di assistenza intensiva alla ricollocazione
Incontri di verifica
Analisi e ricerca delle opportunità occupazionali

L'indennità di disoccupazione NASpI
Va richiesta all'INPS e bisogna:
• Essere in condizione di disoccupazione involontaria
• Avere i requisiti contributivi e lavorativi
Nei primi 4 mesi di NASpI ci si può rivolgere al Centro per l'impiego di competenza per le **seguenti attività:**

PROFILO DI OCCUPABILITA'
Misura della distanza della persona dal mercato del lavoro considerando la situazione individuale e territoriale

PATTO DI SERVIZIO
Progetto personale di ricerca attiva e formazione per l'inserimento lavorativo

La persona titolare dell'assegno di ricollocazione si attiva e collabora per la ricerca del lavoro.

Il Programma dura 6 mesi prorogabili di altri 6 (per ogni periodo di NASpI)

Numero Verde 800.00.00.39

Per informazioni www.anpal.gov.it

La Sperimentazione
L'Assegno di Ricollocazione è in sperimentazione dal Novembre 2016 su un gruppo limitato di utenti identificati in base a un campione statistico.
Entra a regime dal 2017

Durante il Programma vengono sospese le misure previste dal Patto di Servizio, se già sottoscritto

INFLAZIONE E PENSIONI

IL 2016 PER L'ITALIA È STATO UN ANNO ABBASTANZA ANOMALO SUL PIANO DELLA VARIAZIONE DEI PREZZI.

di Maria Pia Pace

L'Istat ci ha raccontato di una flessione negativa pari a -0,1%, che non si registrava addirittura dal 1959. Un'annata, quella archiviata da pochi mesi, vissuta in deflazione dal nostro Paese. Deflazione che ci ha abbandonati ancor prima di brindare all'arrivo del 2017. Come lo stesso Istituto Sta-

tistico Italiano ha riportato, già in dicembre i prezzi hanno iniziato ad alzarsi e l'inflazione è tornata a salire influenzando, come ne consegue, il nostro potere d'acquisto. I dati registrati in questi primi mesi dell'anno riportano una crescita pari all'1,4% su base annua, corrispondente all'au-

mento del 2,3% sul carrello della spesa. Tradotto in termini di costi, vuol dire che la famiglia italiana tipo, composta dai genitori e due figli, avrà un incremento sulle uscite pari a 532 euro, di cui 173 riguardanti il solo carrello della spesa. La ripresa dell'inflazione, secondo quanto emerge, è

dovuta all'aumento dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti, a quello degli energetici non regolamentati e degli alimentari non lavorati, a causa delle condizioni meteorologiche di questi mesi invernali. Una maggiorazione non indifferente se andiamo a contestualizzarla nella realtà socio - lavorativa e dunque, economica, in cui versano le famiglie medie del bel Paese. Non a caso, infatti, il commercio, in questo 2017, è partito malissimo. Confesercenti proietta dei dati preoccupanti. In media, in questi primi mesi, si parla di un calo pari all'1,7%. Una riduzione delle vendite dovuta, senza dubbio, a più fattori, tra cui la ripartenza dei prezzi. La ripresa dell'inflazione, non accompagnata da una crescita economica ha, per forza di cose, già fatto sentire i suoi effetti sul portafoglio delle famiglie. Uno scenario che, se non dovesse mutare, porterebbe a una diminuzione dei consumi con inevitabili ripercussioni su Pil e conti pubblici. Fonti autorevoli non avvalorano la tesi secondo la quale l'aumento dell'inflazione sarebbe un effetto transitorio, emerso di riflesso dall'accelerazione di tali tassi negli Usa. Al contrario, l'aumento del costo dell'ener-



gia e dei generi alimentari, si ripercuoterà a lungo andare sull'innalzamento dei prezzi in generale. Dunque, chi subirà le conseguenze maggiori da questa modificazione macroeconomica? Naturalmente le categorie che non avranno possibilità di vedere riadattare al cambiamento il loro potere di acquisto. Stiamo parlando dei pensionati. Per un sessantacinquenne la maggiorazione annua prevista con l'inflazione all'1,4% , è pari a 276 euro. È sottinteso dire che esistono diverse fasce di pensionati, le quali subiranno in maniera diversa, più o meno pesante, la diminuzione del valore del proprio vitalizio. Va sottolineato, però, che le pensioni medio basse sono sicuramente in numero superiore rispetto a quelle che possiamo considerare immuni da inflazione e aumenti dei costi in generale. Per cui gli italiani ultra sessantenni chiamati a stringere la cinghia sono la maggioranza. Chi, come loro, ha reddito fisso si trova ad affrontare grossi aumenti proprio in quei settori dove, fare economia, risulta difficoltoso. I costi delle materie prime, come tra l'altro gli ultimi dati riportano, non si sono fermati. I servizi e la tassazione in generale sono aumentati e il pensionato non ha avuto in cambio quello che paga. Ciò che incide nella sua vita, non è tanto l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, visto il loro consumo ridotto, quanto l'aumento dei costi di spese sanitarie e accessorie che non potrà più permettersi. Fino a qualche tempo fa, gli anziani risultavano essere i più grandi viaggiatori del nostro Paese. Ora, se a questi fattori, aggiungiamo l'ipotesi, tutt'altro che remota, di dover sostenere un figlio disoccupato o precario, ed ecco che la forbice si stringe quasi a chiudersi. Nel recente passato il pensionato, proprio perché dotato di un reddito fisso, era la persona che poteva vantare un maggiore potere d'acquisto, ora da questa assenza di oscillazione sembra essere strozzato. Nessuna rivalutazione sulle entrate, solo conseguenze sulle uscite. Sono la categoria più facile da colpire; un numero elevato di persone sulle quali gravare per recuperare risorse. Una classe debole, svantaggiata, che essendo fuori dal mondo del lavoro, non ha possibilità di far valere i propri diritti e di far sentire la sua voce. Ed è per questo che sono i primi a dover tagliare le spese e rinunciare. Un pensionato medio che percepisce circa 1000 euro, con il coniuge sulle spalle e

un affitto da pagare, vive al limite. Se le pensioni sono due, ma si ha un figlio a carico, le due situazioni si equiparano. Sta aumentando a dismisura la popolazione di settantenni che va a mangiare nelle mense assistite o che si rivolge al banco alimentare per portare a casa alcuni generi alimentari di prima necessità. È chiaro che la maggiore o minore capacità nel riuscire ad andare avanti in una situazione di questo tipo, al limite dell'indigenza, è legata anche a un fattore generazionale. I nostri nonni, oggi ottantenni o poco più, nati e cresciuti durante gli anni della guerra, sono per questo già avvezzi al sacrificio. I nostri genitori, a riposo da pochi anni, hanno invece vissuto l'esperienza del boom economico e dunque, abituati a godere di un ampio potere d'acquisto, fanno più difficoltà a stringere la cinghia; per questo sono spesso costretti ad attingere alle proprie risorse. I risparmi di una vita che, tra aumento dei costi e fi-

gli inoccupati, si stanno esaurendo, assottigliando uno dei più grandi ammortizzatori del nostro Paese. Se volessimo e potessimo intervenire sulla rivalutazione delle pensioni, come ci spiega un consulente pensionistico e del lavoro, dovremmo considerare un aumento del 10%, per permettere a queste persone di essere più serene e di reiniettare denaro nel circuito. "Oggi lo Stato fa affidamento su questa grande risorsa che sono i pensionati. In un Paese come il nostro - si domanda Sergio - dove il settore lavoro è profondamente in crisi e dove i contributi pensionistici sono versati da quella che potremmo definire un'élite, come si farà in futuro? Quanti saranno i pensionati di domani? Ed ecco che emerge la necessità- spiega il consulente - di intervenire a tutto tondo. Non si può estrapolare il discorso pensionistico da quello lavorativo, se si vuole pensare di sanare una ferita che altrimenti continuerà a sanguinare".



DIRITTI INESPRESSI.

QUELLO CHE I PENSIONATI NON CHIEDONO PERCHÉ NON CONOSCONO

di Cecilia Montinovo

Di norma, il diritto alla pensione si basa su due elementi di rilevanza costituzionale: il primo, derivante dal valore sociale del lavoro svolto, serve a determinare un ammontare della prestazione che salvaguardi un adeguato tenore di vita dopo il pensionamento (art. 38, c. 1 della Cost.); il secondo, associabile al diritto all'assistenza, riconosce la garanzia di un minimo esistenziale ai soggetti in stato di bisogno (art. 36 della Cost.).

Nel quadro generale degli strumenti di sostegno al reddito dei pensionati, attualmente operanti nel sistema previ-

denziale italiano, si possono contare alcune prestazioni di diversa natura: alcune, con caratteristiche prettamente assistenziali, ossia redistributive, sono condizionate all'età e al reddito dei beneficiari; le altre, invece, subordinano l'ammontare della prestazione agli anni effettivi di contribuzione e, pertanto, sono più propriamente qualificate come previdenziali.

Nel novero delle prestazioni a sostegno dei redditi da pensione sono dunque inseriti strumenti sostanzialmente diversi: ci riferiamo, in particolare, al riconoscimento

all'integrazione al trattamento minimo sulla pensione, alle maggiorazioni sociali, ai supplementi, alla quattordicesima mensilità o, ancora, agli assegni al nucleo familiare, e così via.

Prestazioni che in alcuni casi l'istituto previdenziale, se in possesso dei redditi del pensionato, eroga d'ufficio al compimento del requisito anagrafico, mentre, il più delle volte, solo dietro "espressa" richiesta da parte dell'interessato. Quello delle pensioni è pertanto un tema in cui è essenziale istruire i cittadini, nel nostro caso i pensionati, sulle regole di funzionamento del sistema previdenziale.

I riflettori puntati recentemente da alcuni quotidiani e programmi televisivi sui cosiddetti "diritti inespressi" ne sono una chiara conferma. La campagna mediatica dei giorni scorsi sulla questione del mancato riconoscimento "in via automatica" da parte dell'Inps di queste forme di agevolazioni e sgravi a favore degli assegni pensionistici di importo per lo più basso, interesserebbe circa sei milioni di pensionati; questi ultimi, infatti, pur avendone diritto, molto spesso non sono in grado verificare i requisiti dei trattamenti a titolo di integrazione e di controllarne la personale gestione.

Il problema dell'inaccessibilità da parte dei pensionati alle informazioni inerenti la personale posizione pensionistica si è amplificato in questi ultimi anni, in particolare da quando l'Inps, nell'ambito del programma di riduzione e razionalizzazione dei costi di gestione dell'Istituto (la cosiddetta spending-review), ha telematizzato la quasi totalità dei servizi non inviando più per posta ordinaria alcuna comunicazione agli interessati.

E così sono migliaia i soggetti interessati che non sanno di aver diritto mensilmente ad importi maggiori, essendo venuto meno il rapporto di-



retto tra cittadino e istituto previdenziale; ogni servizio di consulenza e di accesso alle varie prestazioni è di fatto rimandato alla navigazione all'interno del portale dell'Inps, con conseguenti ed inevitabili difficoltà per i cittadini, soprattutto più anziani.

Ora, tornando alla questione dei diritti inespressi, questa, come era prevedibile, ha suscitato e continua suscitare in molti pensionati delle false aspettative; la questione va infatti fortemente ridimensionata proprio perché non tutti rientrano nei requisiti (reddituali ed anagrafici) richiesti per la concessione delle prestazioni di sostegno al reddito. Inoltre questi strumenti di "integrazione" alla pensione vanno generalmente richiesti con domanda specifica. In caso contrario, i soldi restano nelle casse dello Stato.

Ancora una volta si è perseguita una campagna mediatica a scapito delle fasce più deboli, più sensibili e vulnerabili del nostro Paese; una campagna mediatica che, tra le altre cose, prospettando la "riprogettazione" di un portale Inps in funzione di una navigazione personalizzata per tipologia di utente e dunque più facilmente consultabile (la creazione di un sito Inps a "misura di nonno", come è stato definito da alcuni giornalisti) invita i pensionati a bypassare i servizi di assistenza e supporto che il sindacato, nel suo ruolo di intermediatore tra istituzioni e società, offre ai suoi iscritti e a tutti i cittadini che ad esso si rivolgono.

Contro questa dominante tentazione di fare a meno del sindacato, o addirittura di arrivare a disconoscerne il suo valore oggettivo e la dimensione sociale del suo impegno, il sindacato dei pensionati ha rafforzato incisivamente la sua attività sul territorio, promuovendo la sua azione di tutela e di rappresentanza della categoria. È proprio grazie al suo quotidiano rapporto con i cittadini che vengono intercettate quelle situazioni in cui possono venire a trovarsi coloro che sono già titolari di una pensione; in tale contesto, viene indicato l'eventuale insorgere di nuovi diritti ed il modo di esercitarli, nonché gli adempimenti ai quali nelle diverse situazioni i pensionati sono tenuti, nel corso del godimento della prestazione. Congiuntamente all'attività istituzionale e ordinaria del patronato e del caf, il sindacato dei pensionati ha sostenuto e continua a sostenere campagne per verificare la sussi-

stenza del diritto, attraverso un servizio di consulenza e tutela su questioni di carattere previdenziale, assistenziale e fiscale, rispondente ai bisogni individuali di tutti i pensionati e cittadini. Data la complessità del nostro sistema previdenziale, spesso ancora con regole diverse e articolate, la questione dei "diritti inespressi" va dunque ben oltre l'aspetto economico, pur sempre rilevante, in quanto apre uno squarcio su ciò che ci si può aspettare dal nostro sistema previdenziale pubblico e su quanto sia importante il costante aggiornamento. Non c'è infatti automaticità tra l'aver diritto ad una prestazione e riceverla effettivamente, ma è necessario informarsi e sapersi districare in questa giungla di norme presenti nel nostro sistema previdenziale.

E allora, come può una persona anziana orientarsi nella selva di leggi, disposizioni, norme che lo riguardano? Nonostante la nostra stessa Costituzione garantisca l'uguaglianza di tutti i cittadini, questo principio non è garanzia effettiva di adempimento della "pari dignità sociale", anzi bisogna impegnarsi costantemente per eliminare gli ostacoli, costruire una nuova coscienza culturale e politica per cui gli anziani non sono solo destinatari di servizi, ma sono titolari di diritti inalienabili, che né l'età, né la condizione economica possono ridurre. È questo un compito che impegna tutto il sindacato, con le sue realtà territoriali e regionali; una sfida da vincere per un ordinamento che è, come quello italiano, fondato sui principi dell'uguaglianza e della solidarietà



OBIETTIVI RAGGIUNTI E STRATEGIE FUTURE IN MATERIA FISCALE

PER IL SINDACATO RIMANE SEMPRE APERTA LA “QUESTIONE FISCALE”, UNA BATTAGLIA CHE DA ANNI STA PORTANDO AVANTI AFFINCHÉ VENGANO RIDOTTE LE IMPOSTE NAZIONALI E LOCALI SUI REDDITI DA LAVORO E DA PENSIONE.

di Martina Carriero



È indispensabile farlo per contribuire al sostegno della domanda interna, al fine di rilanciare i consumi e la crescita dell'economia nazionale, ancora lontana da una vera e propria ripresa.

Anche se l'anno in corso ha portato dei risultati importanti per la nostra categoria attraverso l'attuale “tavolo di confronto”, la Fnp, oltre a continuare ad aderire al progetto di legge di iniziativa popolare “PER UN FISCO PIÙ EQUO E GIUSTO” della Cisl, contenente norme intese a realizzare una riforma organica del sistema fiscale (ad oggi non ancora avvenuta), continua a persistere nella propria piattaforma rivendicativa.

Come detto, con il tavolo di confronto, sotto il profilo fiscale, è stata raggiunta finalmente l'equiparazione della no tax area dei pensionati, sia over che under75, a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro). L'equiparazione ha consentito di dare una risposta alle aspettative di riduzione del carico fiscale dei pensionati. Si tratta di una conquista estremamente importante, richiesta da molto tempo dal sindacato e che ha fornito benefici immediati a tutti i pensionati con redditi medio - bassi. Si ricorda, comunque, che l'equiparazione della ‘no tax area’ a quella dei lavoratori dipendenti non comporta l'equiparazione delle “**detrazioni per categorie di reddito**”, che rimangono attualmente fortemente a vantaggio dei lavoratori, in quanto più alte, per le fasce di reddito superiori a 8.125 euro. Infatti, confrontando le

deduzioni per i lavoratori dipendenti e con quelle per i pensionati, si rileva che, al livello di reddito di massima divergenza corrispondente a 15.000 euro, la differenza tra le due detrazioni arriva a sfiorare i 270 euro, per poi ridursi progressivamente fino ad azzerarsi a 55.000 euro, in corrispondenza del livello di reddito in cui entrambe le detrazioni si annullano. È necessaria, quindi, l'equiparazione delle detrazioni per categorie di reddito, eliminando fino in fondo la discriminazione vigente tra lavoratori e pensionati nel trattamento fiscale dei relativi redditi.

Se da una parte l'equiparazione della no tax area, attraverso le due fasi del 2016 e 2017, ha fornito benefici immediati a tutti i pensionati con redditi medio-bassi, dall'altra la stessa misura ha ampliato la platea degli **incapienti**, soggetti con livelli reddituali compresi nelle soglie di esenzione dal pagamento dell'Irpef, ma che non possono usufruire, come gli altri contribuenti, delle detrazioni fiscali a loro favore. Quindi, l'introduzione tempestiva di un'**imposta negativa** per i pensionati incapienti, attraverso l'erogazione di un assegno monetario annuo, è diventata ormai improrogabile.

Al fine di contenere l'irrefrenabile perdita del potere d'acquisto delle pensioni, si dovrebbe valutare la possibilità di utilizzare un diverso indice per la loro rivalutazione, più rappresentativo della struttura dei consumi dei pensionati (cd. **paniere dei pensionati**), come previsto anche nell'Accordo tra Governo e le OO.SS..

Affinché il fisco cessi di penalizzare ancora la tipologia

classica della famiglia dei pensionati monoreddito, con familiari precari e/o non autosufficienti, è necessario che venga tempestivamente innalzato il **limite di reddito per essere considerato fiscalmente 'a carico'** (2.840,51 euro annui), fermo ormai da ben 20 anni, equiparandolo all'importo del trattamento minimo di pensione Inps per il 2017 (6.524,57 euro annui, ossia 501,89 euro al mese, per 13 mensilità) ed indicizzandolo annualmente.

Inoltre, rimane urgente la necessità dell'immediato aumento della **detrazione per il coniuge e per gli altri familiari a carico**, lasciate immutate dalla Legge di Stabilità 2013, che al fine di attuare una politica di sostegno ai redditi delle famiglie numerose con figli, ha aumentato

decescente all'aumentare del reddito, fino ad azzerarsi qualora il reddito superi gli 80 mila euro annui; per ogni altro familiare a carico è rimasta una detrazione massima di 750 euro, decrescente all'aumentare del reddito, fino ad annullarsi a 80 mila euro annui di reddito imponibile. Vi è la necessità, oltretutto, di un intervento strutturale volto ad aumentare le **agevolazioni fiscali a favore dei pensionati** e familiari a carico non autosufficienti, attraverso la revisione dell'intero sistema delle detrazioni e delle deduzioni.

Inoltre, allo scopo di eliminare urgentemente l'inaccettabile, iniqua ed ingiustificata condizione di appesantimento fiscale sulle pensioni, incombe la necessità di



esclusivamente le detrazioni fiscali per figli a carico, dando origine così un trattamento fiscale discriminatorio nei confronti della tipologia classica della famiglia dei pensionati. Nello specifico, sono rimaste ferme le detrazioni per quei componenti rilevanti nella famiglia "tipo" del pensionato, quali il coniuge e gli altri familiari a carico: per il coniuge a carico è rimasta una detrazione massima di 800 euro per redditi non superiori a 15 mila euro annui,

proseguire la **lotta all'evasione e all'elusione fiscale** attraverso l'inasprimento degli strumenti già in vigore, concentrandosi maggiormente sui grandi evasori, e l'introduzione di nuovi strumenti, quale il "contrasto d'interessi" fra acquirenti e venditori.

Infine, sarebbe fortemente auspicabile destinare tutte le risorse accertate e recuperate con la lotta all'evasione alla riduzione del carico fiscale gravante sui contribuenti.

INTERVISTA ESCLUSIVA AL PROFESSORE ALBERTO MARTINELLI

EUROPA: UNA NUOVA ROTTA

di Mimmo Sacco



Alberto Martinelli

Presidente dell'International Social Science Council
Dottore di Ricerca in Sociologia presso l'Università di Berkeley (California)
Professore Emerito dipartimento Scienze Politiche, Economiche e Sociali presso l'Università degli Studi di Milano

Professore, il voto francese riveste un valore enorme sul nostro futuro cammino europeo.

La vittoria di Macron segna un duplice risultato positivo. Bloccare il corso di una pesante crisi della UE e porre mano ad un progetto di "rifondazione" (concetto usato dal neoPresidente francese). Ora, in concreto, come si può ripensare l'Europa?

R. Macron si è proposto come il candidato pro-europeo di fronte all'avanzata dei nazionalismi populistici, sostenendo che la prosperità della Francia è indissolubilmente legata a quella dell'Europa.

Per la prima volta nella storia politica della Francia, la bandiera europea è stata costantemente accanto al tricolore francese e l'inno alla gioia della Nona sinfonia di Beethoven si è unito alla Marsigliese nella celebrazione della vittoria, elementi simbolici che non vanno affatto sottovalutati, perchè mostrano che in un grande paese europeo si può vincere con un programma politico dichiaratamente europeista.

Macron ha fatto diverse proposte per rilanciare il progetto europeo, tra cui le più importanti sono: il potenziamento dell'Eurozona in un quadro di Europa a più velocità, il sistema di difesa comune, politiche migratorie comuni e la riforma del Parlamento europeo post-Brexit.

È opinione comune degli europeisti che il rinnovamento, il processo di costruzione europeo passa attraverso una sua maggiore integrazione. Con quali passaggi si può sviluppare una vera identità? La nuova rotta dell'Europa non deve poggiare, innanzitutto, sulle riforme istituzionali e tra queste, modificare le modalità di elezione del Parlamento Europeo, attribuire maggiori poteri alla Commissione?

R. Macron ha proposto di creare un collegio unico europeo per eleggere un numero di candidati (73 su 750) pari a quelli "persi" con l'uscita del Regno Unito. Malgrado incontri i pareri favorevoli di molti paesi, tale proposta richiederebbe la modifica di leggi elettorali o costituzionali, rendendola quindi particolarmente complessa.

Tra gli impegni prioritari non vanno considerati la Difesa comune, (cioè l'esercito europeo) e un'intesa sul come gestire il dramma dell'immigrazione, non addossando solo al nostro Paese il peso enorme di questo impellente fenomeno?

R. Con l'elezione di Macron è probabile che si facciano passi avanti significativi nel settore della difesa, mediante l'istituzione di un quartier generale permanente e nuove forme di cooperazione militare, che permetterebbero ai paesi europei della Nato di migliorare l'efficienza del-

la difesa europea, rispondendo alle richieste di maggiori spese in questo settore da parte della nuova amministrazione americana; e nella politica migratoria comune, visto che Macron ha ripetuto più volte nel corso della campagna che chiudere le frontiere non è il modo corretto per affrontare il problema.

Va sottolineato che il primo incontro da neo presidente è stato con la Merkel, in questo contesto un rinnovato Patto Francia-Germania su cui punta Macron può essere politicamente utile all'Europa nel suo insieme?

R. Sì. L'integrazione europea ha fatto progressi quando ha funzionato la collaborazione franco-tedesca. Oggi, in conseguenza di Brexit la Francia ha l'occasione storica di riequilibrare la potenza economico-finanziaria e scientifico-tecnologica



della Germania con la sua potenza politica e militare (seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, armamento nucleare). La speciale relazione franco-tedesca non deve tuttavia tradursi in una diarchia di potere, ma deve costituire il perno di una coalizione di paesi che vogliono il rilancio del progetto europeo, in primo luogo l'Italia (che già più volte in passato ha svolto un fondamentale ruolo di mediazione) e gli altri paesi fondatori.

E ancora per quanto riguarda il nostro Paese va sottolineato la forte valenza positiva dell'affermazione del potente Ministro delle Finanze tedesco Schäuble: "Senza l'Italia non si può fare l'integrazione europea. La vostra nazione deve proseguire nel percorso delle riforme".

L'atteggiamento non benevolo del Presidente americano verso l'Europa è sotto gli occhi di tutti. La considera, di fatto, un concorrente molto forte sul piano economico. Un'Europa unita lo può spingere a più miti consigli e a non considerare la Germania un "tiranno" e gli altri Paesi europei dei "servi"?

R. Non c'è dubbio che una UE più autorevole e in grado di decidere come una autentica unione sovranazionale sarebbe più forte nei confronti degli USA e delle altre grandi potenze. Ed essendo Trump un leader 'transactional', ovvero disposto al negoziato sulla base di interessi contingenti, il rafforzamento europeo non comporta affatto un peggioramento delle relazioni atlantiche, ma può indurlo a rinegoziarle.

Nel recente appuntamento dello scorso marzo a Roma, sui sessant'anni dei Trattati europei, è stato espresso il proposito di un'Europa "con ritmi e intensità diversi". È, in sostanza, l'idea di un'Europa "a più velocità". La considera un'indicazione necessaria?

R. Sì, sostengo da tempo nei miei libri e saggi (Mal di nazione, La società europea, Beyond Trump, ecc.) la necessità di un rafforzamento dell'Eurozona e di un'Europa a più velocità. Macron propone la creazione di un ministro delle finanze e di un bilancio comune dell'Eurozona, proposta che potrebbe essere accettata dal governo tedesco in un quadro di generale potenziamento della politica macroeconomica dell'Eurozona, in particolare nel caso si formi una "grande coalizione" tra la CDU-CSU di Angela Merkel e l'SPD di Martin Schulz diversa dal passato, a seguito di una buona affermazione dei socialisti nelle elezioni di settembre.

C'è chi suggerisce un'ulteriore allargamento dell'Europa, con l'inclusione dei Paesi dell'ex Jugoslavia, dove tornano a manifestarsi pericolose tensioni. Il loro non inserimento lo pagheremmo in futuro molto caro. Che ne pensa?

R. Ritengo che ogni ulteriore allargamento debba avvenire solo dopo che si sia consolidata l'Europa a più velocità, cosicché i nuovi entrati facciano parte del cerchio esterno (il mercato unico) ma non di quello interno (l'Unione politica).

E intanto la Turchia di Erdogan sembra allontanarsi progressivamente dall'Europa con una riforma costituzionale in senso autoritario con frequenti violazioni dei diritti umani.

R. Vale la risposta precedente, con l'aggiunta che ogni paese che intenda entrare nella UE deve rispettare rigorosamente i criteri di ammissione, e cioè una economia di mercato e un liberal-democrazia pluralista che tuteli le libertà fondamentali. Oggi la Turchia di Erdogan manca del secondo requisito.

Dopo aver esaminato le prospettive del futuro dell'Europa ritorno un attimo alla Francia. Si può dire che Macron ha battuto la crisi di sfiducia ma va pure precisato che la stabilità politica, in Francia, verrà dalle elezioni politiche, a giugno, dell'Assemblea Nazionale. Vanno messe in conto, tra l'altro, l'alta astensione e le schede bianche (4,5 milioni e mezzo). Una realtà, questa, che richiede un ulteriore forte impegno del NeoPresidente, non Le pare?

R. L'alta percentuale di astensioni e di schede bianche è sicuramente un avvertimento per il nuovo presidente che ha bisogno di dare risposte rapide ed efficaci ai problemi più gravi e urgenti (bassa crescita, alta disoccupazione e sottoccupazione, pressione migratoria, terrorismo fondamentalista). Ciò a sua volta richiede un governo in sintonia con le scelte del presidente, che si può tuttavia realizzare (come è avvenuto in casi analoghi in passato) anche in caso di 'cohabitation' (l'ipotesi più probabile, dopo le elezioni di giugno per l'Assemblea Nazionale).

Professore, molti commentatori politici ritengono che dalle elezioni francesi è venuto un segnale molto interessante e cioè il populismo si può contrastare senza inseguirlo, riportando nel solco della democrazia le pulsioni nazionaliste. Condivide questa opinione?

R. Senz'altro sì. E' auspicabile che questa scelta coraggiosa convinca i leader politici 'eurotimidi' di altri paesi a cominciare dall'Italia che gli 'eurosceettici' e gli 'eurofobici' si sconfiggono rilanciando in modo convinto il progetto europeo e proponendo riforme politiche coraggiose e lungimiranti con lavoro, scuola e cultura al centro (come ha affermato Macron nel suo discorso della vittoria).

Per concludere, Professore, mi piace sottolineare quello che ha detto recentemente a Roma l'ex Presidente del Consiglio Europeo, già Primo Ministro belga, Herman Van Rompuy: "Io resto un uomo della speranza".

E i fatti sembrano dargli ragione. Ma mi pare che anche in Lei, in questa lunga fase critica dell'UE, non sia mai venuta meno la fiducia in una ripresa: è esatto?

R. È vero, lo testimoniano i miei libri, saggi, lezioni e conferenze. Ho sempre ritenuto e continuo a ritenere che l'Unione sovranazionale e in prospettiva federale sia il grande progetto politico di noi europei in questa fase storica.



I TRATTATI DI ROMA, INTERVISTA A GIORGIO RUMI

I SEI PAESI E GLI ALLARGAMENTI

CON IL PATTO DI ROMA, FIRMATO DA 27 CAPI DI STATO E DI GOVERNO, SI SONO CELEBRATI I 60 ANNI DEI TRATTATI (1957) CHE HANNO SEGNA TO L'INIZIO DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA. (ALLORA ERANO SEI, OGGI VENTISETTE, DOPO LA BREXIT DELL'INGHILTERRA).

di Mimmo Sacco

Il numero mostra la storia alle spalle di questo successo). Roma ha saputo gestire l'evento e, per un giorno, è tornata al centro della scena mondiale. Nel documento finale, frutto di un delicato e complesso lavoro di mediazione, che ha consentito di raggiungere un punto di equilibrio, la cui importanza non va sottovalutata, sono scritte alcune chiare linee d'azione per una ripresa della futura politica europea.

Si tratta di un "processo costituente" che dovrebbe trovare compimento entro le elezioni europee del 2019.

Due gli impegni di maggiore rilevanza: costruire un'Europa più socialmente responsabile e più forte dal punto di vista della sicurezza e della difesa. L'Europa della difesa, quindi, si farà ma sarà complementare e non alternativa alla NATO.

C'è da sottolineare che l'esigenza della solidarietà (caratte-

rizzata da fatti e gesti concreti) era stata richiamata da Papa Francesco nel ricevere, in Vaticano, (alla vigilia dell'accordo di Roma), i leader europei. E in questo contesto era emerso "di prepotenza" il tema dei migranti. L'Europa "ritrova speranza quando non si chiude nella paura di false sicurezze". In sintesi per Papa Francesco l'Ue non può essere solo un insieme di regole ma va privilegiata, piuttosto, la dignità per l'uomo.

Riprendendo l'analisi del documento va detto con chiarezza che i ventisette hanno tentato innanzitutto di mantenere un'unità ricostruttiva e, quindi, tutti hanno rinunciato a qualcosa. Frutto del compromesso è stato anche l'aver abbandonato l'idea di un'Europa "a 2 velocità" (prospettiva questa osteggiata con forza da Polonia e anche Grecia), sostituendola con il proposito di un'Europa "con ritmi e intensità diversi" ma che cammina nella stessa direzione. Va detto comunque che, in un certo senso, abbiamo già un'Europa a più velocità. (Euro, Schengen, cooperazione rafforzata nella politica interna e sicurezza).

Andranno riviste, per evitare una paralisi istituzionale o accuse di illegittimità, le competenze della Commissione, del Consiglio e del Parlamento. Ci si aspettava da questo importante appuntamento un salto di qualità ma è presto per dirlo. Intanto, però, avanti si va, il cantiere è aperto. Non ci sono, però, da attendersi, naturalmente, passi decisivi in avanti prima dei prossimi appuntamenti elettorali. L'attenzione è polarizzata sulle presidenziali di maggio in Francia che decideranno più di ogni altra scadenza politica il futuro dell'Europa. La svolta – lo ribadiamo – è subordinata all'esito di questa consultazione. E poi sarà fondamentale lasciarsi alle spalle la pau-



ra della paralisi che ha dominato la vita europea negli ultimi anni e c'è da augurarsi che prevalgano un nuovo dinamismo e una maggiore solidarietà.

Ma occupandoci da vicino del nostro Paese va detto, per onestà intellettuale, che per l'Italia non sarà del tutto facile sedere in prima fila nella nuova Europa che verrà. Per due motivi: innanzitutto perché la nostra economia cresce poco e il debito pubblico non scende. E ancora le nostre future elezioni politiche potrebbero rischiare l'ingovernabilità. Ma se verranno evitati questi scogli l'Eu, già dai prossimi mesi, potrà cominciare a riflettere sulla prospettiva di dare vita a cooperazioni rafforzate: magari anche a qualche progetto nel campo delle migrazioni e della cooperazione economica.

Lo spirito di coesione è una necessità, è una scelta obbligata per l'Europa di fronte alle novità dello scenario mondiale che

portano l'Ue a sfide senza precedenti, una realtà, questa, posta in evidenza nel Documento di Roma. L'invasenza di Putin e, con maggiore evidenza, l'ostilità di Trump con la sua "guerra commerciale" verso il nostro Continente ne sono una evidente riprova. "Siamo al teatro dell'assurdo" scrive il quotidiano della Confindustria.

E veniamo ora alla svolta storica dell'Inghilterra: con l'avvio della procedura per il distacco definitivo dall'Ue. La Premier britannica Theresa May è stata chiara: "indietro non si torna", anche se tiene a precisare "lasciamo l'Ue e non l'Europa".

Ecco cosa pensano della Brexit tre prestigiosi quotidiani europei. The guardian: "Britain steps into the unknown"; Le Monde: "Le grand saut dans l'inconnu" e il tedesco Die Welt "Farewell! (Addio!)".

La trattativa comunque parte in salita. Infatti è difficile na-

scondere preoccupazioni e incertezze di fronte al negoziato che si profila con Londra e che durerà (ma nelle intenzioni) solo due anni. Questa è l'opinione degli esperti. Si conosce intanto il piano della Ue, cioè le linee guida della trattativa con Londra che saranno approvate alla fine di aprile in un vertice straordinario, a Bruxelles, dei Capi di Stato e di Governo. Il via al negoziato per i rapporti futuri, tra questi quello commerciale di libero scambio tra Regno Unito e Ue, avverrà – è scritto nel documento – solo dopo aver definito i termini del distacco, cioè dopo aver sbrogliato la matassa dei rapporti giuridici.

Due punti sono ritenuti vitali: il saldo da parte di Londra del suo debito (circa 60 miliardi) e i diritti dei tre milioni di cittadini europei in Gran Bretagna, che comunque non potranno essere compresi fino a Brexit compiuta.

Molto polemica l'opinione dello storico inglese T. Garton Ash. Parla di opera teatrale che durerà, come minimo cinque anni, e solo alla fine sapremo se si tratta di una tragedia, di una farsa o di una tipica improvvisazione teatrale britannica. "Noi che a milioni in Gran Bretagna ci sentiamo europei, non dobbiamo arrenderci ora".

Per il Presidente del Consiglio Europeo Tusk "i negoziati saranno difficili, complessi e a volte conflittuali, non c'è modo di evitarlo".

Intanto c'è da registrare l'annuncio a sorpresa del Premier inglese May delle elezioni politiche anticipate nel prossimo giugno. Cerca un mandato forte "per arrivare uniti alla Brexit". Secondo l'ex Primo Ministro Blair sottovaluta i rischi.

Una notazione finale. Il Presidente americano fin dall'inizio aveva espresso simpatia per la Brexit, ora ne raccoglie i frutti. Uscendo dall'Unione, per Trump i britannici sanciscono un principio che lui considera sacro: il nazionalismo economico, la priorità assoluta dei propri cittadini (America first) quindi l'ostilità alle istituzioni sovranazionali.

Dovrebbe far pensare molto questa amara e preoccupante riflessione di un economista liberale francese dell'Ottocento, Frédéric Bastiat: se su di un confine non passano le merci, attraverso di esso passeranno i cannoni. Va detto con profonda convinzione: quod Deus avertat.



MACRON AVANZA FRA L'INNO EUROPEO E LA MARSIGLIESE

ISPIRANDOSI AI "TRE MOSCHETTIERI" DI DUMAS, IL CORPO ELETTORALE FRANCESE HA REAGITO AL DUELLO FRA EMMANUEL MACRON E MARINE LE PEN CON UN "TUTTI PER UNO" E COSÌ L'ECONOMISTA, IL BANCHIERE E IL NON POLITICO MACRON È DIVENTATO L'OTTAVO PRESIDENTE DELLA QUINTA REPUBBLICA CON IL 66% DEI SUFFRAGI.

di Gianfranco Varvesi



Dopo una campagna elettorale afflitta dal terrorismo, da scontri verbali e insulti fra i contendenti, da pirateria informatica e – sembra – da interferenze straniere, resta da domandarsi, però, se si sia votato per Macron o contro l'estremismo della destra fascistoide?

Attraverso il meccanismo del doppio turno, la Francia si era trovata di fronte all'alternativa Macron - Le Pen. Ha scelto il primo, un tecnico prestato alla politica, già Ministro dell'economia, con posizioni centriste, moderate e filo-europee. Caratteristiche che gli hanno permesso di prevalere sull'ondata populista, cavallo di battaglia dell'esponente di estrema destra. Ma i punti deboli di Macron non sono spariti con la sua vittoria. La fragilità della sua costruzione politica, basata su un partito costruito a tavolino solo un anno fa, emergerà inevitabilmente quando fra l'11 e il 18 giugno si svolgeranno le elezioni legislative. Senza un radicamento sul territorio e considerando che il 40 % del corpo elettorale (sommando i voti al primo turno delle estreme, sia di destra che di sinistra) si è rivelato anti sistema e anti europeo, difficilmente avrà una netta maggioranza in Parlamento. Nella migliore delle ipotesi, dovrà cercare attraverso mediazioni e compromessi di costruire un governo di coalizione, nella peggiore si dovrà confrontare con l'opposizione. La Costituzione gli garantisce una certa autonomia in materia di politica estera e militare, ma i temi sociali ed economici sono di competenza del governo e la "coabitazione" è un freno che blocca le politiche

dell'uno e dell'altro schieramento. Sarebbe grave un'eventuale paralisi politica, di fronte alla preoccupante situazione economica del Paese: il rapporto debito / PIL è appena sotto il 100%, mentre il rapporto deficit/PIL è intorno al 3%.

Al di là dei più che probabili scontri fra Presidente e Governo, questa campagna elettorale ha messo in luce un profondo cambiamento del quadro politico francese. I partiti tradizionali, quello socialista e quello gollista, non hanno neanche potuto partecipare al ballottaggio. È un fenomeno che in diverse misure si riscontra in molte democrazie occidentali. La sinistra vede alcuni suoi temi qualificanti perdere la forza trainante di un tempo presso il corpo elettorale, la destra si rifugia nelle sue chiusure nazionalistiche, xenofobe e ideologiche. In realtà ci troviamo in una fase di disorientamento e di stanchezza dell'elettorato (confermato da un assenteismo record del 25,38 al ballottaggio), mentre fra le forze politiche emergono confusi tentativi per individuare la volontà popolare di rinnovamento. Vi è chi strumentalizza i mali di questo decennio (crisi economica, immigrazione e terrorismo) per captare i voti di protesta. In questo vuoto politico un 39enne, paradossalmente forte di essere un non-politico, ha conquistato il più elevato scranno politico della Francia.

Alla fine i francesi, pur brontolando e criticando, hanno però preferito una linea mediana e filo europea. Analogo processo si era sviluppato a dicembre in Austria (per ben due volte, data la ripetizione delle elezioni) e in Irlanda. La scelta dei francesi ha certamente salvato il progetto europeo, perché in caso contrario si sarebbe sfaldato. Ma ancora una volta non possiamo dire che vi sia una vera inversione di rotta.

L'anti europeismo è una realtà da correggere, non da criticare. Chi attribuisce a Bruxelles tutte le colpe della crisi economica, certamente sbaglia, ma il rigore della Commissione non ha certo aiutato la ripresa della produzione e dell'occupazione. Se nell'Europa meridionale, in Francia, Olanda e perfino in Belgio (che tanto beneficio trae dalla presenza delle istituzioni comunitarie a Bruxelles), e nell'Europa orientale, che grazie ai fondi europei ha conosciuto una rinascita grandiosa in pochi anni, esistono forti movimenti critici vi sarà pure un motivo. Come del resto specularmente vi sarà un motivo se in Germania i due partiti tradizionali sono invece ambedue europeisti, tanto che il duello Merkel

– Schultz nelle prossime elezioni tedesche non avrà un forte impatto in politica estera.

In sostanza occorre che le leadership dei principali Paesi europei, e non solo l'asse Berlino-Parigi, ma anche Roma, Madrid e auspicabilmente Varsavia (non appena anche lì cambierà il vento) sappiano fare capire che l'Europa non è solo un'opportunità, ma anche e soprattutto un imperativo della globalizzazione. Solo l'unione ci consentirà di mantenere la nostra identità ed i nostri valori.

Un rapido e forte rilancio dell'Europa è necessario, tanto più che Marine Le Pen ha rimandato il suo progetto sull'uscita dall'Euro alle prossime elezioni del Parlamento Europeo nel 2018, sperando che aumenti il numero degli eurodeputati vicini alle sue posizioni, "specialmente gli italiani". Tralasciando gli aspetti tattici che l'hanno spinto a rinunciare alla contestazione della moneta unica per esigenze di alleanze pre-elettorali, il riferimento alla situazione italiana fa sorgere

la domanda su quali possano essere le conseguenze politiche ed economiche per noi dell'elezione di Macron?

Senza pretese di disporre della famosa sfera di cristallo, la vittoria di Macron e di un governo (quale ne sarà il colore politico) filo europeo a Berlino rilancerà l'asse franco-tedesco. Infatti, un eventuale quarto mandato vedrebbe la Merkel su posizioni molto più moderate di quelle finora seguite. Dal canto suo, Schultz ha già manifestato le sue critiche al rigore economico-finanziario imposto in questi anni da Bruxelles agli Stati con gravi deficit di bilancio. È facile, in conclusione, prevedere quindi un rafforzamento dell'asse Parigi-Berlino, ma su posizioni molto più vicine alla flessibilità invocata dall'Italia. È stata solo una frase ad effetto quella di Marine Le Pen, quando nel confronto televisivo svoltosi pochi giorni prima delle elezioni, ha affermato che la Francia sarà guidata comunque da una donna "o io – ha detto – o la Merkel", alludendo ad un preteso allineamento di Macron alla Germania.



RITORNA IL PROTEZIONISMO?

LE PRIME MOSSE DELL'AMMINISTRAZIONE TRUMP NEI CAMPI DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA SEMBRANO SCOMPIGLIARE TUTTE LE CARTE A LIVELLO MONDIALE.

di Paolo Raimondi



Contraddicendo gli slogan della sua campagna elettorale contro le elite bancarie, Trump ha “imbarcato” un numero impressionante di uomini provenienti dalla Goldman Sachs, la banca più speculativa e chiacchierata d’America, tra cui Steve Mnuchin, nuovo ministro del Tesoro, Gary Cohn, coordinatore del Comitato economico del presidente e Jay Clayton, capo della Security Exchange Commission, la Consob americana.

Si tratta di un messaggio inequivocabile. Per il momento la promessa di interventismo contro una finanza senza regole ha prodotto, al contrario, l’eliminazione della legge Dodd-Frank fatta da Obama che, anche se limitatamente, cercava di mettere dei freni alla speculazione.

Mentre si aspetta ancora di conoscere come intende realizzare il suo piano di investimenti di mille miliardi di dollari per modernizzare le infrastrutture, Trump ha anche dato inizio alla nuova politica protezionista dell’ “America First” che rischia di sconvolgere l’intero sistema commerciale mondiale. Ha firmato due decreti esecutivi per una revisione della politica commerciale americana atta ad individuare e osteggiare i comportamenti di quei partner che, secondo Washington, sarebbero responsabili degli enormi deficit commerciali Usa. Era stato di 500 miliardi di dollari nel 2016 e rischia di essere ancora maggiore quest’anno.

In realtà, se si sottrae la componente dei servizi bancari, assicurativi e finanziari che sono in grande surplus, il deficit commerciale americano relativo ai settori manifatturieri è di oltre 750 miliardi di dollari, di cui 347 con la Cina! Gli effetti sull’occupazione industriale è quindi devastante. Ad esempio, l’Ufficio di statistica del lavoro riporta che

dal 2001 la società americana ha perso sei milioni di posti di lavoro nelle manifatture, più del 30% del totale.

Secondo Trump il deficit con Cina, Giappone, Messico ed Europa è provocato dal fatto che questi Paesi si sono approfittati dell'apertura e della disponibilità degli Stati Uniti. Sarebbe perciò arrivato il momento di una dura reazione, anche con l'imposizione unilaterale di nuove tariffe e di dazi. Le misure di protezionismo e di promozione delle produzioni nazionali e del consumo del "made in Usa" sono una questione estremamente complessa. Una cosa è farle attraverso degli interventi interni di sostegno agli investimenti, un'altra attraverso l'imposizione di dazi e altre misure protezionistiche verso il resto del mondo.

Lasciando da parte gli argomenti ideologici che sono soltanto fuorvianti, il protezionismo si pone su una bilancia molto delicata. Per una economia emergente potrebbe essere una cosa accettabile, temporaneamente necessaria per portare un Paese fuori dalla povertà e dal sottosviluppo. Ma gli Stati Uniti d'America e il dollaro restano l'economia e la moneta dominanti e determinanti nei rapporti commerciali e monetari a livello mondiale. Fino ad un certo punto i dazi possono essere tollerabili, oltre un punto impercettibile e non precisamente definibile potrebbero scatenare una guerra commerciale.

Secondo il nuovo segretario per il Commercio Wilbur Ross, saremmo "già in una guerra commerciale". E ha aggiunto: "Lo siamo stati per decenni. La sola differenza è che i nostri soldati stanno finalmente arrivando al bastione. Non abbiamo un deficit commerciale per caso".

Nel frattempo, per far capire che si sta facendo sul serio e anticipando tutte le mosse di chi voleva apportare dei cambiamenti condivisi, Trump ha preso l'iniziativa di tranciare i due trattati commerciali (quello con il Pacifico e quello con l'Unione europea) dove invece si sarebbe potuto trovare un futuro *modus vivendi* negli scambi commerciali.

Il deficit commerciale americano ha origini lontane. In-



comincia nel 1975, quando la Cina era ancora un Paese agricolo del terzo mondo, con poche manifatture e senza export. Negli Usa allora era partita la spinta verso la progressiva finanziarizzazione della sua economia nel contesto del processo di globalizzazione. Invece di sviluppare le manifatture e le nuove tecnologie nella produzione di energia, si era deciso di importare dai produttori petroliferi, soprattutto dell'Arabia, pagando in dollari, di cui la Federal Reserve ha l'esclusiva autorità di stampare.

L'accordo di libero scambio del NAFTA con il Messico e il Canada del 1994 fu stato promosso dalle grandi industrie e dalle banche americane che preferivano de-localizzare le produzioni nelle terribili maquiladoras messicane, città di confine dove si produceva a prezzi stracciati, sfruttando al massimo il lavoro quasi schiavistico e per niente sindacalizzato. E la finanza americana incassava lauti profitti. Un processo simile è stato fatto in seguito con la Cina, che si era assunta anche l'impegno di acquistare i titoli di stato americano emessi per sostenere i bilanci in rosso e i deficit commerciali di Washington. Ancora oggi Pechino detiene oltre mille miliardi di dollari di T bond.

La storia insegna che una politica protezionistica molto forte ha degli effetti negativi anche su chi la propone,

oltre a generare un vera e propria guerra commerciale a livello internazionale. In un mondo globalizzato come quello di oggi non si possono imporre dazi unilateralmente senza provocare delle ritorsioni.

Ad esempio, dopo il crac borsistico del '29 il governo americano fece approvare la legge Smoot-Hawley Tariff che impose misure e dazi protezionistici alle importazioni di beni prodotti all'estero, accelerando gli effetti della Grande Depressione e aggravando la disoccupazione interna. Di conseguenza dal 1929 al 1933 il commercio mondiale si ridusse di due terzi, da 5,3 a 1,8 miliardi di dollari. Oggi molti mettono sull'avviso che con una politica protezionistica gli Usa dovranno affrontare anche una forte spinta inflazionistica interna e una rivalutazione del dollaro con la conseguente penalizzazione del suo export. In questo conte-

sto però l'Europa e l'Italia devono stare molto attente in quanto alla fine potrebbero essere le vere prime vittime delle mosse protezionistiche americane. La Cina è ormai un colosso che sa farsi rispettare ed è anche capace di significativi accomodamenti economici e commerciali con gli Usa. L'Europa invece si muove in ordine sparso, spesso internamente conflittuale, e quindi poco capace di risposte unitarie. Inoltre i beni europei e il nostro export potrebbero entrare più direttamente in competizione con le produzioni americane, vedi i settori dell'auto, dell'aeronautica, delle nuove tecnologie, dell'agricoltura, del cibo. La Germania ha un surplus commerciale verso gli Usa di 65 miliardi di dollari, l'Italia di 25 miliardi. Gli Usa sono il nostro terzo partner commerciale, nella prospettiva di una crescita importante.

Si fa sempre più pressante la possibilità che l'amministrazione di Washington arrivi a imporre forti dazi su una serie di marche europee, dagli scooter Vespa all'acqua minerale San Pellegrino e Perrier, fino ai formaggi più noti. Non si vorrebbe che, come è stato per le sanzioni contro la Russia volute da Washington, alla fine sia l'Europa a pagare il conto.

IL DENTISTA DELLA PORTA ACCANTO COSTA MENO?

NEGLI ULTIMI ANNI ABBIAMO ASSISTITO AD UN FENOMENO IN CONTINUA ESPANSIONE, LA MIGRAZIONE VERSO L'ESTERO DI ITALIANI PER CURE DENTALI, MEGLIO CONOSCIUTO COME "TURISMO DENTALE".

di Stefano Della Casa



Le cause che hanno portato alla nascita del turismo dentale sono varie, principalmente riconducibili a problemi di natura economica e, più precisamente, alla crisi che ha colpito il nostro paese, all'elevato costo dei professionisti italiani e ad una "dismissione" sempre più importante delle cure odontoiatriche da parte del servizio sanitario italiano.

Oggi, proprio per le ragioni elencate, la situazione nel nostro paese è che solo 4 italiani su 10 ricorrono a visite e cure periodiche dal dentista e il 15% di chi ha necessità si rivolge a cliniche dentistiche estere, principalmente in

paesi come Croazia, Slovenia, Albania, Ungheria e Bulgaria. Inoltre, a causa delle patologie legate all'età e alle difficoltà economiche della categoria, la maggioranza dei pazienti che si appoggiano a questi centri sono pensionati.

Basta collegarsi ad internet e digitare dentisti low cost per trovare centinaia di indirizzi ai quali rivolgersi.

E, se negli anni passati ci si doveva recare nel paese straniero anche solo per la prima visita, oggi le visite vengono effettuate in Italia, poi si va all'estero solo per l'intervento chirurgico.

Inutile dire che i prezzi sono veramente allettanti, mediamente inferiori del 50% rispetto a quelli che si possono trovare nel nostro paese, e inoltre offrono viaggio, vitto e alloggio compresi nel prezzo.

Insomma, al costo di una settimana in bed&breakfast a Riccione, in Croazia ti rifanno tutta la bocca, garantendo professionisti certificati, l'utilizzo dei migliori strumenti, dei migliori materiali e in più ti ospitano e ti danno da mangiare.

Fin qui tutto bello, viene da chiedersi perché ci sia ancora qualcuno che si rivolge ai professionisti italiani. Analizzando più in profondità il fenomeno, però, è importante valutare alcune cose, partendo da quelle più importanti, cioè la tutela della salute del paziente.

Il primo punto che i dentisti che operano in Italia obiettano è la durata della terapia.

Effettivamente, la maggior parte di queste strutture promette di risolvere tutte le patologie e di realizzare impianti ortodontici in una settimana.

Purtroppo, chi ha avuto o ha a che fare con i dentisti sa perfettamente che, a parte le semplici otturazioni o la pulizia dentale, le visite dal dentista sono ripetute e prolungate nel tempo, a volte anche per parecchi mesi. Inoltre, fra i vari appuntamenti il paziente deve seguire terapie a base di antibiotici, antidolorifici, antisettici, ecc. Quindi viene da chiedersi come possano fare, i dentisti stranieri a completare visita, intervento, terapia nell'arco di pochi giorni, parlando oltretutto di risoluzione di problemi importanti che richiedono veri e propri interventi chirurgici.

Un ulteriore appunto che viene mosso è la mancanza di controlli successivi, anche a distanza di mesi, sulla buona riuscita dell'intervento.

Aggiungiamo anche la quasi totale impossibilità di intervenire a livello legale, in caso di problematiche che comportano danni, a volte anche rilevanti, al paziente stesso.

La casistica parla di moltissimi casi di pazienti i quali, dopo essersi operati all'estero, sono poi costretti a ricorrere alle cure dei medici italiani per risolvere problemi nati dopo l'intervento.

Naturalmente, a fronte di tutte queste situazioni che depongo a sfavore del "turismo dentale" ci sono moltissime testimonianze di persone che hanno finalmente potuto risolvere i propri problemi dentali grazie a professionisti qualificati che hanno operato in strutture all'avanguardia a costi introvabili in Italia.

Quindi che fare? Rischiare il viaggio o arrendersi ai costi dei dentisti nostrani? Lasciamo al lettore decidere a chi rivolgersi, in base al problema e alle finanze a disposizione. Però alcuni consigli ci sentiamo di darli, consigli che valgono sia per l'Italia che per l'estero.

Rivolgetevi sempre a persone qualificate, che possono dimostrare il proprio percorso formativo.

Chiedete un preventivo prima che inizino le terapie, all'interno del quale siano presenti tutte le voci che concorrono al prezzo finale.

Chiedete quale materiale sarà utilizzato per il vostro impianto dentale, in base a quello che viene utilizzato i prezzi possono variare sensibilmente.

Informatevi sulle garanzie dell'impianto e sulla disponibilità del professionista nel caso nascano complicazioni. Infine, un'ultima preziosa considerazione: negli ultimi anni sono nate anche in Italia molte cliniche cosiddette low cost.

Strutture sanitarie che operano secondo le normative igienico-sanitarie italiane ma con prezzi più bassi rispetto alla media nazionale. Quindi non abbiate remore a chiedere molti preventivi perché, con ogni probabilità, riuscirete a trovare il giusto rapporto qualità/prezzo senza dovervi necessariamente rivolgere all'estero.

ENGLISH | ITALIAN

RISPARMIA FINO AL **70%** IN SOLO CINQUE FASI

1 **COME CONTATTARCI**

2 **DIAGNOSI E COSTI**

3 **PIANIFICARE IL TUO VIAGGIO E LA TUA PERMANENZA A BELGRADO**

4 **VISITA IL MONTENEGRO E LA CROAZIA CON IL TUO NUOVO SORRISO**

5 **NOI CI TENIAMO A TE**

Fase 4 - Visita il Montenegro e la Croazia con il Tuo Nuovo Sorriso

HOME

CHI SIAMO

TRATTAMENTI DENTISTICI

PRIMA E DOPO I TRATTAMENTI

CLINICA DENTISTICA

PREZZI

GARANZIE

Dental Travel Network vi vuole ringraziare per, aver scelto la nostra clinica Dentistica Associata nell'eseguire il vostro Trattamento Dentale e per averci dato l'opportunità e il piacere di assistervi durante la vostra permanenza a Belgrado ed in Serbia.

Ora che i vostri denti sono stati curati, il vostro magnifico sorriso risplende di nuovo sul vostro viso, avrete inoltre recuperato quella sicurezza in voi stessi, che avevate perduto, è a questo punto che Dental Travel Network attraverso la nostra Agenzia di viaggio Associata, vi vuole premiare offrendovi l'opportunità di continuare questa esperienza organizzando per voi una splendida vacanza presso due destinazioni considerate i gioielli della costa Adriatica, vale a dire il Montenegro o la Croazia con le sue suggestive isole.

Per maggiori informazioni relative a queste due affascinanti destinazioni e tutte le loro caratteristiche vi invitiamo a visitare i seguenti Siti Internet Ufficiali:

www.dentaltravel.it/index_it.html

CURE DENTALI IN CROAZIA (2012)

70.000 Italiani all'anno si curano all'estero = 1 Miliardo Di Euro

Ungheria Slovenia Croazia Romania

Corona in Ceramica 850€

IT 250€

CR

20.000 Italiani Ogni Anno Vanno in Croazia Per Cure Dentali

UMOR NERO LA DEPRESSIONE OVER '65

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE, IN PARTICOLARE DI QUELLA ITALIANA, HA PORTATO ALL'AUMENTO DI PATOLOGIE LEGATE ALL'ETÀ, UNA FRA QUESTE È LA DEPRESSIONE.

di Stefano Della Casa



Ma cos'è, concretamente, la depressione? È una patologia dell'umore, tecnicamente un disturbo dell'umore caratterizzata da un insieme di sintomi cognitivi, comportamentali, somatici ed affettivi che, nel loro insieme, sono in grado di diminuire in maniera da lieve a grave il tono dell'umore, compromettendo il "funzionamento" di una persona, nonché le sue abilità ad adattarsi alla vita sociale. La depressione non è quindi, come spesso ritenuto, un semplice abbassamento dell'umore, ma un insieme di sintomi più o meno complessi che alterano anche in maniera consistente il modo in cui una persona ragiona, pensa e raffigura se stessa, gli altri e il mondo esterno. L'anziano italiano è il più depresso d'Europa. Sono più depresse le donne (58%) degli uomini (34%) oltre i 65 anni. Molti an-

ziani vanno incontro a cambiamenti significativi nelle loro vite e fattori stressogeni che li espongono al rischio di depressione. Coloro che sono maggiormente a rischio sono soggetti con una storia familiare di depressione, che sviluppano una grave malattia fisica, che hanno dipendenza da alcol o droghe o un inadeguato supporto sociale. Alcune cause e fattori di rischio che contribuiscono allo sviluppo di depressione negli anziani includono:

- Solitudine ed isolamento sociale: vivere da solo, perdere i propri cari;
- perdita della propria autonomia: pensionamento e limitazioni nello svolgere le principali attività di vita quotidiana;
- problemi di salute e malattie croniche;
- eccessive terapie farmacologiche da assumere;
- presenza di un recente trauma (perdita di una persona cara, di un animale, cambio di abitazione).

Un altro dei fattori che contribuisce alla nascita o all'inasprimento di questa patologia è l'isolamento, uno dei fattori più comuni nelle persone anziane. Questo causa anche una notevole difficoltà nella valutazione della patologia, in quanto ci sono poche persone che potrebbero notare il loro stato di depressione. I medici spesso si concentrano sui sintomi fisici degli anziani, lasciando in secondo piano aspetti più prettamente psicologici. Infine, gli anziani se depressi sono spesso poco inclini a discutere circa i propri sentimenti o a chiedere aiuto. Anche le modificazioni del Sistema Nervoso Centrale, proprie della senescenza, e soprattutto la presenza di processi organici degenerativi o di lesioni (ictus, Malattia di Parkinson, Demenza) costituiscono un importante fattore di rischio per lo sviluppo di un quadro depressivo. Ove risulti opportuno, va quindi fornito un aiuto volto a migliorare le capacità della persona di gestire quella che deve essere ritenuta una vera e propria disabilità, even-

ti di vita negativi o situazioni relazionali conflittuali. Un intervento di supporto psicologico con una psicoterapia possono dare ottimi risultati, fermo restando la necessità, in alcuni casi e a giudizio dello specialista, dell'intervento farmacologico. La persona anziana depressa, più di quella giovane, può sviluppare sintomi quali irritabilità, ostilità o anche sospettosità, sino a veri e propri deliri di persecuzione (ad es. di gelosia o riferito al furto di oggetti personali). Altre espressioni depressive tipiche dell'età avanzata comprendono lamentele eccessive circa la perdita di memoria o la presenza di dolori vaghi, diffusi, mutevoli nella sede e nell'intensità, che vengono talora attribuiti a malattie inesistenti (ipocondria), mentre altre volte si confondono con quelli di una patologia fisica reale. Anche l'anoressia, la totale perdita di appetito e l'insonnia possono essere il campanello d'allarme di uno stato depressivo. Infine, l'anziano depresso può percepire la vita come non più meritevole di essere vissuta e, nei casi più gravi, desiderare di porvi fine. L'aspettativa di vita, ormai ridotta, gioca un ruolo fondamentale nell'evoluzione della depressione così come la perdita di interessi e di amici con i quali si condividevano passioni e hobbies. Per arrivare a vivere con serenità la vita, senza cedere alla depressione e godendo di quello che ogni età può dare, sono necessari alcuni elementi. Intanto, bisogna essere integrati. Questo vuol dire che gli anziani che hanno creato delle buone amicizie nella vita, che hanno hobby e passioni da condividere, sono meno a rischio. È importante poter far parte di associazioni, gruppi e comunità che condividono gli stessi interessi e quindi essere meno soli. Gli interessi nella vita sono fondamentali ad ogni età e garantiscono una certa "compagnia" che si può ritrovare negli altri e avere una rete di relazioni può diventare un ottimo elemento di prevenzione.

VOCABOLARIO DIGITALE

NUOVA TECNOLOGIA, NUOVE PAROLE. L'AVVENTO DELLE INFINITE SOLUZIONI ALLE MILLE ATTIVITÀ DI OGNI GIORNO HANNO PORTATO IN USO VOCABOLI CHE FANNO ORMAI PARTE DEL LINGUAGGIO ABITUALE. ALCUNE SEMPLICI, ALTRE PIÙ COMPLESSE. ALCUNE NOTE, ALTRE DI CUI È BENE CONOSCERE L'ESATTO SIGNIFICATO. TUTTE NECESSARIE E UTILI. A PARTIRE DA QUESTO NUMERO DEDICHIAMO UN PO' DI SPAZIO PER CONOSCERLE E APPROFONDIRLE. SARÀ IL PICCOLO VOCABOLARIO PER MUOVERCI SENZA INCERTEZZE NEL MONDO SUPER VELOCE CHE STA CAMBIANDO LA NOSTRA VITA.

di Pier Domenico Garrone

Digitale

Aggettivo con forza di sostantivo quando da solo rappresenta un insieme di cose, oggetti anche intangibili convertiti o esistenti per effetto della rappresentazione matematica generabile con un algoritmo. Digitale è il termine ora da associare in questa epoca intermedia di trasformazione, alle attività di Persone e Cose per rappresentare l'attualità rispetto al precedente analogico, se esistente, ovvero come prima Innovazione Digitale. Digitale è un modello di azienda che grazie alle competenze delle Persone riesce a disintermediare la catena del valore accrescendo i margini, controllando i costi, misurando all'istante i risultati.

Digitale è il nuovo segnale che arriva al televisore e alla radio. Digitale è il sistema di comunicazione tecnologica che rende rete operativa oggetti con oggetti come ad esempio i semafori e le macchine, i frigoriferi e i contatori elettrici, le vetture e l'autostrada, le videocamere e le luci. L'informatica è solo il segmento operativo di un sistema digitale che si realizza grazie ad un modello che analizza e prevede ogni fase della comunicazione che sia l'acquisto di un prodotto in internet, la ricerca di un volo aereo, lo scambio di informazioni predittive come la rilevazione su un campo agricolo da parte di un drone.

Un carattere naturale del sistema digitale è la partecipazione diretta, trasparente tra le Parti che sono Persone e

Cose. Così mentre l'Internet Banking è meramente una estensione abilitante che rende "bancario" il Cliente; la Banca Digitale vede lo stesso Cliente poter accedere ad informazioni, progetti, raccolta risparmio, soci ed esprimere il proprio rating di interesse. La Credibilità ,

attività oggetto della web reputation, misura i valori dei Partecipanti e in trasparenza li affida o non li affida. Digitale entro pochi anni sparirà come termine perché non sarà necessario segnare la differenza con quanto prodotto nel secolo scorso.



L'EREDITÀ DI CARLA PASSALACQUA IN UN LIBRO

“LE VITE DI CARLA P. LA SCUOLA, IL SINDACATO, LE DONNE”

di Stefania Uberti

La Fnp Piemonte, in collaborazione con la Cisl Scuola Piemonte e con il contributo della Fnp nazionale, affidandosi al lavoro della Fondazione Vera Nocentini, ha promosso il libro “Le vite di Carla P. La scuola, il sindacato, le donne” dedicato a Carla Passalacqua, sindacalista piemontese



di rilievo nazionale per le sue battaglie nel mondo della scuola prima e per le pari opportunità delle donne dopo. Il libro si articola in 4 parti diverse: in apertura due saggi, uno di carattere più biografico, firmato da Silvia Inaudi, e un altro di contestualizzazione storico-sociale scritto da Marcella Filippa. Seguono altre due sezioni: “Scrivono di lei”, che raccoglie le testimonianze di amici e colleghi del sindacato, della scuola e della politica, tra i quali Franco Marini e Livia Turco, e “Carla scrive...”, che propone una selezione di articoli e discorsi della Passalacqua. Attraverso il percorso narrativo corale a più voci, emerge una figura appassionata, solida, dalle radici ben salde, una donna del fare, libera e autentica.

Il 6 aprile, durante il 10° Congresso Fnp Cisl Piemonte, a Belgirate, si è tenuta la prima presentazione ufficiale di questa inedita biografia della maestra e dirigente Cisl che racconta la storia di Passalacqua, concentrandosi sul suo

impegno nella tutela dei più deboli e nella valorizzazione delle donne nel sindacato e nella società civile. Alla tavola rotonda hanno partecipato la segretaria regionale Rosina Partelli e il segretario nazionale Gigi Bonfanti, che hanno conosciuto personalmente Passalacqua, insieme alle due autrici del libro, Marcella Filippa, Direttrice della Fondazione Vera Nocentini, e Silvia Inaudi, storica e ricercatrice universitaria.

Il Segretario Nazionale Gigi Bonfanti, anticipando che in autunno verrà ufficialmente inaugurata la sala intitolata a Carla Passalacqua presso la sede della Fnp nazionale, ha sottolineato: “Ricordare la sua figura significa contestualizzare le sue battaglie nella società di oggi.

Nella Fnp lo stiamo facendo con la consistente presenza femminile che abbiamo al nostro interno. Lavoriamo perché le donne entrino nel gruppo dirigente non perché ci sono le quote, ma per una maggior consapevolezza dell'apporto strategico che loro possono dare all'intera organizzazione.” La Segretaria regionale Rosina Partelli, che ha frequentato Carla fino all'ultimo, ha ricordato gli incontri tra amiche dopo la pensione, quando Passalacqua era tornata a vivere ad Alba: “Per noi donne del sindacato è stata un esempio, il suo coraggio ci è stato di grande aiuto, ci ha irrobustite, aprendoci la strada soprattutto nel rapporto e nel confronto con i dirigenti uomini”.

La curatrice Marcella Filippa ha tratteggiato il profilo della sindacalista: “Carla era una donna di organizzazione, capace di trasgredire, ma sempre con obbedienza: una sorta di paradosso che la caratterizzava, insieme a un'indole impaziente e irruente, mai subalterna, capace di percorrere crinali difficili, snodi importanti della storia del



nostro Paese, attraversare e superare barriere, ostacoli e confini. La sua attività rispecchia le grandi battaglie del secolo scorso per i diritti e l'emancipazione.

Impegno e passione sono tratti distintivi del suo carattere. Passalacqua rappresenta le tante identità delle donne del Novecento, ma rappresenta anche tutte quelle donne del secolo scorso che hanno dovuto scegliere tra la vita

pubblica e impegno civile e vita privata e la famiglia. E se oggi è possibile conciliare le due cose lo dobbiamo proprio a queste figure.

Maestra, col la M maiuscola, ha precorso i tempi anche nella scuola, sperimentando l'inserimento degli alunni con disabilità fisiche e/o psichiche nelle classi "normali" prima che fosse la legge a stabilirlo. Dopo la lunga mili-

tanza sindacale e la creazione del Coordinamento Donne Cisl di cui è stata Responsabile dal 1982 al 1992, arriva il riconoscimento a livello nazionale: la sua carriera culmina con la nomina a Vicepresidente del Comitato di Parità presso il Ministero che lavora per la legge poi approvata nel 1991 sulle «azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro».

Marcella Filippa scrittrice
e direttrice della
Fondazione Vera Nocentini
Silvia Inaudi storica
e ricercatrice universitaria



Rosina Partelli Segretaria
Generale FNP Piemonte
Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
FNP CISL



DAL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA 2016

VANDANA SHIVA: SIAMO PARTE DELLA TERRA, NON I SUOI PADRONI, NÉ I SUOI PROPRIETARI

di Simone Martarello



Domanda - Una democrazia della comunità terrena che prende in considerazione non solo gli interessi del genere umano ma che si estende a tutte le forme di vita che popolano la terra è sicuramente qualcosa d'altro. Di immensamente più grande e profondo, del parlare che siamo ormai troppo abituati a sentire. Immagino però che Lei, rivendicando il suo diritto a sognare, non si abbatta più di tanto di fronte ad una simile critica.

È perfettamente conscia di occuparsi non di astrazioni ma di tutte quelle reali pratiche che si stanno diffondendo in ogni angolo del pianeta e che riguardano direttamente quelle popolazioni che reclamano i loro beni comuni, le loro risorse, ma soprattutto il loro diritto di vivere liberi, in pace tutelando la loro identità e dignità.

Ecco perché Lei, Vandana Shiva, in questa nostra intervista, dichiara che la sua fiducia, che ogni piccola ed individuale azione quotidiana, proprio perché radicata nel tessuto di una realtà locale può, ad averne consapevolezza, incidere e modificare l'intera realtà globale.

Risposta - Come ci insegna l'esempio di Gandhi e come conferma la nostra esperienza all'interno del movimento democratico emergente, i regimi totalitari e dittatoriali si combattono a partire dalle realtà locali, perché i processi e le istituzioni su larga scala sono controllati dal potere dominante.

I piccoli successi sono invece alla portata di milioni di individui che insieme possono dare vita a nuovi spazi di democrazia e libertà. Su larga scala le alternative che ci vengono

concesse sono ben poche.

Per converso la realtà quotidiana ci offre mille occasioni per mettere a frutto le nostre energie.

Domanda - La sua analisi parte dal riconoscimento che l'economia del libero mercato non solo è esiziale alla vita ma è anche difficile da combattere perché nasconde e maschera la realtà. E' quindi necessaria un'operazione culturale, puntuale e potente che ci riporti al vero?

Risposta - L'economia di mercato vorrebbe farci credere di essere l'unica possibile modalità del produrre. In realtà, sebbene tenda ad inglobare tutto l'esistente distruggendo ogni cultura diversa da sé, non è ancora riuscita, se non nelle coscienze obnubilate dei suoi accaniti ed agguerriti difensori, ad eliminare le altre due esistenti e potentissime forme di economie che consentono la vita, le economie

della natura e della sussistenza. La natura è la più grande produttrice del mondo. Da lei nascono beni e servizi quali l'acqua che viene riciclata e distribuita attraverso il ciclo idrico, i microorganismi che rendono fertile il suolo, l'impollinazione che consente alle piante di riprodursi. L'ingegno e le capacità produttive degli esseri umani appaiono insignificanti in confronto all'economia della natura.

Domanda - L'economia di mercato tende ad appropriarsi dei prodotti della natura ma questi non sono destinati ad essere merci di scambio e di affari. Ma non sono beni comuni che appartengono a tutti?

Risposta - L'economia di mercato tende a sfruttare in modo troppo eccessivo le risorse della natura e ad alterare i meccanismi riproduttivi fino a causare disastri ambientali, variazioni climatiche e persino sottosviluppo.

Al contrario l'economia di sussistenza, che impegna ed offre occasioni di vita ai due terzi della popolazione mondiale, con i suoi artigiani, pescatori, braccianti agricoli e le popolazioni indigene che vivono ancora in simbiosi con il loro habitat non altera in nessun modo l'equilibrio ecologico. Attraverso la cooperazione e gli scambi reciproci, questo modo molto antico del produrre riesce a fornire un modello alternativo di società basato sulla solidarietà e sulla mutua collaborazione.

Domanda - L'operazione culturale di smascheramento prodotta da Lei è puntuale e potente. Tocca persino i miti fondanti su cui l'economia di mercato si regge e costruisce il suo racconto ossia l'elevata produttività raggiunta ed i bassissimi prezzi dei prodotti alimentari.

Risposta - Di solito noi intendiamo per produttività la



VANDANA SHIVA
**Il bene comune
della Terra**

quantità di prodotto nell'unità di tempo lavorativo: scopriamo così che oggi produciamo più merci nello stesso tempo lavorativo di quante se ne potevano produrre solo qualche anno fa. La deduzione che ne traiamo è che la produttività è aumentata e ne siamo soddisfatti. Non abbiamo più bisogno di chiederci se questo ragionamento sia giusto. Se il risparmio di mano d'opera che deriva dall'impiego di nuove tecnologie e di nuovi prodotti chimici non sia da pagare con gli interessi, da qualche parte. Perché nei nostri conteggi consideriamo il costo della mano d'opera che abbonda e non quello delle risorse esterne che utilizziamo e che invece sono illimitate? In realtà se tenessimo conto delle risorse esterne di cui abbiamo bisogno l'economia di mercato e le mettessimo in conto, ad esempio, in agricoltura, scopriremmo che la sua produttività è minore di quella ottenuta con metodi di coltivazione capaci di rinnovare e riutilizzare le risorse impiegate. E per i prezzi il discorso non cambia.

I bassi prezzi delle multinazionali sono ottenuti grazie allo sfruttamento della mano d'opera impiegata. Grazie alle sovvenzioni che governi e istituzioni concedono loro grazie alle vecchie e nuove recinzioni in cui pretendono di rinchiudere ciò che considerano di loro proprietà ma che invece appartiene non solo all'umanità ma ad ogni forma di vita esistente sulla terra. Grazie alle esternalizzazioni, a carico della collettività, degli enormi costi derivati dalle distruzioni ambientali che i loro processi produttivi causano.

Domanda - Allora il risultato è stato l'arricchimento di pochi e l'esclusione di molti?

Risposta - Interi paesi sono costretti alla rovina perché i loro prodotti non sono più competitivi. Sono costretti ad impiantare monoculture che, nel giro di pochi anni, devastano ed impoveriscono ulteriormente i loro territori. Sono costretti ad indebitarsi. Sono costretti ad essere governati da oligarchie.

Ne consegue, anche nei paesi cosiddetti più ricchi, un incremento costante della povertà, della fame ma anche dell'insorgere di fondamentalismi religiosi e politici. Al contempo la distruzione del nostro globo l'unico per adesso che abbiamo a nostra disposizione, prosegue spedita verso la sua tragica fine.

Domanda - Perché le pratiche dell'economia di mercato tendenti a massimizzare i profitti producono enormi danni collaterali ma anche diretti il cui costo viene sempre sostenuto dalle popolazioni locali?

Risposta - È proprio dal locale che può nascere, e che sta nascendo in molti luoghi della terra, la voglia di reagire con i metodi della non violenza e della disobbedienza, lo strapotere delle multinazionali e degli stati che sono al loro servizio. Le molteplici e diverse pratiche diffuse in ogni angolo della Terra, tese a sfamare gli uomini rispettando i tempi ed i metodi della natura stessa sono il valore universale che potrà salvarci. Insegnano ad ogni persona il bisogno della diversità, della democrazia, della convivenza pacifica, della solidarietà. Insegnano cosa significa amarci l'uno con l'altro.

Ma soprattutto insegnano come si può costruire una società libera e consapevole.

Si ringraziano Feltrinelli Editore e Giuseppe Laino per il contributo alla stesura di questa intervista.



VANDANA SHIVA

Fondatrice e direttore della Research Foundation for Science, Technology and Ecology, è tra le principali esponenti degli studi di "ecologia sociale" e un'attivista di spicco nel campo dell'agricoltura biologica, della sostenibilità ambientale e più in generale dei nuovi modelli di sviluppo. Tra i suoi libri tradotti in italiano: *Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo* (Torino 2004); *Il bene comune della terra* (Milano 2006); *India spezzata* (Milano 2008); *Ritorno alla Terra. La fine dell'ecoimperialismo* (Roma 2009); *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale* (Milano 2009); *Semi del suicidio* (Roma 2009); *Fare pace con la Terra* (Milano 2012); *Il dio denaro* (Milano 2012); *Storia dei semi* (Milano 2013); *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale* (Milano 2013); *Chi nutrirà il mondo? Manifesto per il cibo del terzo millennio* (Milano 2015); *Il mondo del cibo sotto brevetto. Controllare le sementi per governare i popoli* (Milano 2015).

ANNILIETI

di Domenico Cacopardo

Tutto merito del sindaco Michele Arruffi: prima aveva convinto i maggiorenti, i capi famiglia e i rais, poi aveva conquistato il voto unanime del consiglio comunale, compresi i tre comunisti che normalmente osteggiavano ogni sua proposta. Infine s'era mosso a Messina e a Roma per ottenere l'approvazione finale e la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

Perciò Lete, un nome dall'allusione ferale, confermata dalla morte, nel 1553, proprio lì nell'omonimo torrente, del principe Giovanni II di Ventimiglia, caduto da cavallo e annegato per la furia delle acque, divenne a tutti gli effetti Annilieti, un villaggio dal nome bene augurante che attirò l'attenzione e l'afflusso del grande pubblico che, sin lì, aveva conosciuto soltanto Taormina, la città più importante del circondario.

Così, invogliato dalla novità, nel 1957, il commendatore Francesco Donaldo, intendente di finanza di Bolzano, qualche giorno dopo la cessazione dal servizio e il collocamento a riposo, aveva deciso di trasferirsi al paesello da cui mancava da quarantacinque anni, dal giorno cioè in cui aveva lasciato la Sicilia per frequentare l'Università Federico II di Napoli.

Certo, c'era tornato spesso durante le vacanze, visto che uno dei pochi palazzi del luogo, in tutto tre, era suo e di sua sorella Barbara, che per sé aveva scelto il ruolo di vestale delle antiche vestigia, rifiutando ogni proposta di matrimonio in attesa del mitizzato rientro a casa di Ciccio, com'era detto in famiglia il dottor Francesco.

L'exintendente in pochi giorni aveva passato in rassegna l'archivio personale accumulatosi nella sua casa di Bolzano, gettando nella spazzatura tutto quanto non rivestisse un qualche interesse oggettivo, non fosse, cioè, connesso a eventi che avevano riguardato la città, la sua collocazione all'interno del Regno d'Italia, al III Reich padrone, per poco tempo, dell'Alto Adige, o, infine, della Repubblica italiana e a qualche processo di cui s'erano occupate le cronache nazionali. Aveva messo in vendita tutto il mobilio che laggiù, in Sicilia, sarebbe finito nell'umido magazzino a piano terra. Aveva tenuto solo la piccola e preziosa scrivania di suo nonno che da Lete era partita una quarantina d'anni prima e che ora ad Annilieti sarebbe rientrata. Infine, aveva trovato un buon acquirente bolzanino per l'appartamento che, trovandosi in vicolo del Bersaglio, godeva di una invidiabile vista delle Dolomiti.

Sistemati i propri effetti personali nel baule militare di suo padre Liborio, aveva spedito il tutto (baule e scrivania cioè) per ferrovia, arrivo previsto dopo sette giorni lavorativi, e s'era avviato con la propria Fiat 1300 verso la Sicilia. S'era fermato quasi subito, a Trento, per salutare una stagionata, ma fedele amica e s'era fatto promettere una visita, non appena si fosse inoltrata la primavera e, quindi, il clima isolano non sarebbe stato afoso e

il racconto

scioccoso come d'estate. Poi aveva fatto tappa a Bologna, a Roma, a Napoli e a Paola, in Calabria, dove vivevano alcuni cugini con cui era sempre rimasto in rapporti affettuosi.

Un sabato, verso l'ora di pranzo, aveva suonato il campanello del portone del palazzo avito e, abbracciate teneramente la sorella Barbara e la domestica Assuntina, aveva condotto l'auto nell'androne, lasciandola lì, in attesa di sistemarla, più tardi, nel giardino lato mare.

2

I primi giorni si erano rivelati entusiasmanti.

Al mattino, il commendatore andava al bar a consumare la classica colazione -granita di caffè con panna e brioche col toupé- e, subito dopo, verso le 9 e mezzo raggiungeva la spiaggia proprio mentre cominciavano a tornare le barche col pesce fresco.

I Donaldo erano legati alla famiglia Ardizzone - erano detti i «Panelli»- in ragione di vari comparaggi in battesimi e cresime. Perciò, lo scalo dei Panelli era la sua meta preferita anche perché il rais, don Giovanni, gli permetteva di scegliere ciò che preferiva e di pagarlo a un prezzo da rigattiere, il commerciante che comprava tutto per poi cedere il pescato ai vari venditori della zona. Nel giro di una settimana, aveva capito quali erano le barche che andavano a polpi, calamari e seppie, quelle che cercavano pesci di scoglio, cernie, gallinelle e scorfani e quella, unica, che, raggiunta la grande secca rocciosa al largo, calava e tirava le nasse prendendo ogni giorno qualche succulenta aragosta.

Così, l'amore di don Ciccio per il pesce fresco veniva soddisfatto quotidianamente nel modo migliore, anche perché sua sorella Barbarina amava cucinarlo al modo della sua povera mamma, facendogli riassaporare gli aromi e i gusti dell'infanzia.

Il pomeriggio, almeno nei primi tempi, si presentava come il punto critico: dopo avere letto il giornale -arrivavano solo la Gazzetta del Sud e La Sicilia-, andava a letto con il classico rituale -si spogliava, si metteva in pigiama e una retina per capelli che gli serviva a renderli meno selvaggi di quanto fossero in natura- e dormiva sino alle cinque.

Poi, si rinfrescava e usciva per una passeggiata senza meta per Anniliati. Purtroppo ormai non conosceva più nessuno e i suoi giri risultavano solitari, salvo che per la sosta al Bar Ciccio, il cui proprietario -un componente della famiglia Ardizzone-Panelli- lo salutava affettuosamente. L'unica via di comunicazione con la gente del paese era il barbiere Peppino, dal quale, uno giorno sì e uno no, si faceva radere. L'uomo era una fonte interminabile di notizie, nonostante la maggior parte di nomi che pronunciava gli fossero sconosciuti. Non ne era preoccupato, però, sicuro che nel giro di un mese o poco più avrebbe acquisito la necessaria familiarità con la fauna umana che popolava il villaggio.

Dopo qualche tempo, poco più di una settimana, percorrendo il lungomare, aveva deciso di mettere piede nella Pro-loco che, in realtà, era una specie di circolo che aveva sostituito quello, prestigioso, ch'era stato presieduto per quarant'anni dal nonno del sindaco Arrufi. Aveva dati un'occhiata in giro, aveva parlato col signor Melita che ne era segretario, aveva avuto un modulo di iscrizione che aveva compilato immediatamente. Presto il consiglio avrebbe esaminato la sua domanda: nel frattempo, era stato ammesso come ospite. L'attività pomeridiana, nella Pro-loco, era costituita dalle carte: briscola, tressette e ramino i giochi frequentati. Qualcuno gli aveva proposto di sottoscrivere una quota del sistema che i soci preparavano e giocavano al Totocalcio. Così, anche il commendatore aveva preso l'abitudine di ascoltare, la domenica alle due e

mezzo, la cronaca delle partite, confrontando i risultati con quelli indicati nelle giocate preparate dagli amici. E non era raro il caso che incassasse qualcosa, ciò che gli veniva da un 12 azzeccato, mai più di 4/500 lire, ma la soddisfazione andava ben al di là del valore della vincita.

Poi, aveva anche iniziato a sedere al tavolo da gioco della Pro-loco. Sceglieva il tavolo di ramino e trascorrevva quasi tutto il pomeriggio dalle quattro e mezzo alle otto in questo innocuo passatempo.

Intendiamoci, dopo qualche partita, gli era stato detto che si giocava di denaro, poco, tanto quanto bastasse per costringere i partecipanti a un'adeguata attenzione.

3

Nel giro di poco tempo, le giornate del pensionato Donaldo erano diventate del tutto piene. Il mattino passava come abbiamo raccontato, salvo il caso che uno degli amici di gioco non lo venisse a chiamare sulla spiaggia o al bar annunciandogli un «matinée»: la proposta, cioè, di mettere su un tavolo mattutino, una specie di aperitivo rispetto alle partite normali che erano pomeridiane.

Poi, dopo alcune altre settimane, il cavalier Agatino Monsignore lo aveva preso da parte e, in modo circospetto, gli aveva domandato: «La sera, dopo cena, ogni tanto giochiamo a poker, qui alla Pro-loco. È interessato, commendatore?»

In un attimo, in capo all'interpellato erano tornate le serate nel pensionato di Napoli in cui abitava durante il periodo universitario. Ogni sera, immancabilmente, c'era il poker e lui ne era diventato l'imbattibile asso. Aveva imparato a rallentare il gioco in modo da avere tutto l'agio occorrente per osservare il viso e le mosse degli altri giocatori, di cui scopriva tic, piccole manie e toni di voce. Per esempio, Giacomo, il suo amico più vicino, quando bluffava, dichiarava i suoi rilanci con un tono di voce alterato. Gliel'aveva detto per correggerlo e non aveva più giocato contro di lui. In ogni modo, ogni mese metteva in tasca qualche migliaio di lire, che, integrando l'assegno paterno, lo aiutavano a vivere bene, consentendogli di invitare a cena in uno dei tanti locali della città qualche collega particolarmente carina cui faceva la corte.

Aveva sorriso di fronte al cavaliere Monsignore, pensando ai suoi successi femminili di quei tempi felici. Quello aveva, correttamente, interpretato il sorriso come un assenso: «Stasera alle nove e mezzo. La porta del lungomare sarà chiusa: verrà nella vanella, e busserà piano piano.»

Era iniziata in questo modo la carriera da «tardo» pokerista del commendatore Francesco Donaldo, che nella sua vita lavorativa non aveva mai preso le carte in mano, salvo a Natale, quando contribuiva a rimpolpare i premi della tombola che si giocava in casa dei cugini di Verona. Nel giro di un mese, il poker c'era al mattino dalle 11 all'una, nel pomeriggio dalle 5 alle 8, e la sera dalle 9 e mezzo alle due o alle tre del mattino. L'impegno era così totale che la passeggiata sulla spiaggia per incontrare i pescatori era stata abolita.

Aveva convenuto con don Giovanni Ardizzone, il rais di cui abbiamo già detto, che ogni giorno gli mandasse tre «rotuli» (la misura di peso in vigore in quelle zone), circa 700 grammi, del pesce migliore che avesse pescato quel giorno. I conti sarebbero stati regolati ogni sabato pomeriggio per evitare che si accumulassero e che si confondessero le somme.

IL GRANDE TOTÒ

ALLA FINE LO TRADÌ IL CUORE, PROPRIO QUANDO L'ESITO TRANQUILLIZZANTE DI UN ELETTROCARDIOGRAMMA LO AVEVA RASSICURATO.

di Umberto Folena

Ben sette (pare) attacchi cardiaci lo stroncano la notte del 15 aprile 1967, mezzo secolo fa, nella sua casa di Roma.

Così se ne andò Totò, che dietro la sua aria scanzonata, le sue battute a raffica, le smorfie e l'ironia a volte lievi e volte caustica, al cuore sembrava non dare troppa



importanza. Invece fu uomo dai sentimenti intensi, talvolta (diciamolo) volubili, considerato che molto fu amato e molto amò, nel senso di molte donne, che in lui forse non vedevano una bellezza da Adone (aveva pure il naso storto, colpa di un cazzotto preso da ragazzo durante una seduta di pugilato), ma sicuramente erano attratte dall'intelligenza sopraffina e dalla sua arte nel sedurre, il pubblico come le femmine.

Il cuore. Bisogna averlo grande, e un cuore coraggioso, per tuffarsi sul palcoscenico a neppure 16 anni. Il talento comico è innato, ma il talento da solo non basta mai, se non è affinato. Totò osserva, studia, si perfeziona. Il teatro, con il pubblico a pochi metri di distanza, è scuola severa. Non perdona. Ti abbatte o ti incorona. Totò, in anni e anni di tournée, a partire dal mitico Jovinelli di Roma, fu incoronato. È il principe degli anni d'oro dell'avanspettacolo, gli anni Trenta. E negli anni Cinquanta è il cinema a portarlo al grandissimo pubblico rendendolo una "maschera italiana". Cinema girato con quattro spiccioli, costruito attorno a lui e alle sue gag. Ma anche cinema d'autore, con registi del calibro di De Sica, Monicelli e Pasolini, accanto ad attori come Aldo Fabrizi e Anna Magnani. Perché piaceva Totò? E perché piace ancora adesso, tanto che la televisione ripropone i suoi film migliori con immutato successo? Come altri attori del suo tempo, fu una "maschera italiana". Il suo italiano era furbo ma leale, ironico ma generoso, capace a suon di battute di sdrammatizzare e far emergere le verità meno gradite. Faceva ridere senza mai essere volgare, ossia senza scorciatoie, e questa capacità è sempre stata premiata dagli italiani.

E la vita sentimentale? Donne, mogli, figli, una gelosia sopra le righe. E l'ambizione? Una su tutte: veder riconosciute le sue origini nobili. Difficile distinguere la realtà (lui giurava che fosse vero) dalla leggenda (come garantiva la moglie di un matrimonio poi annullato, la giovanissima fiorentina Diana Bandini Lucchesini Rogliani, che darà a Totò una figlia). Realtà o leggenda, la madre di Antonio-Totò, Anna Clemente, era nubile quando nacque e il padre pare che

fosse, o fu, Giuseppe De Curtis, figlio di un marchese, ma squattrinato, il cui padre si oppose al matrimonio tra il figlio e la popolana del Rione Sanità.

Arrendersi? Giammai. Nel 1933 Totò viene adottato dal marchese Francesco Maria Gagliardi Tocas, che gli dà nome e vitalizio. E alla sua morte, nel 1945, può fregiarsi dei titoli araldici tanto sospirati. Piccola debolezza di un cuore grande, anche se mutevole. Per i lettori pignoli, e molto pazienti, questo è il titolo con cui Totò ebbe il diritto di farsi chiamare:

Antonio Griffò Focas Flavio Angelo, Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, Altezza Imperiale, Conte Palatino, Cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponto, di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e di Duraz.

Alla faccia del bicarbonato di sodio!



RIONE SANITÀ, IL “REGNO” DEL PRINCIPE DE CURTIS

L'industria, le macchine che hanno traghettato ampie Qui è nato, qui è cresciuto, qui ancora tutto parla di lui: Antonio De Curtis, in arte Totò, dal 15 aprile scorso è celebrato in tutta Napoli ma soprattutto nel Rione Sanità. Una visita può cominciare dal numero civico 109 di via Santa Maria Antesaecula, dove Totò visse fino a 24 anni. E finire nella vicina basilica di Santa Maria della Sanità, dove il 22 maggio di 50 anni fa i napoletani gli diedero l'ultimo saluto, prima che la salma fosse trasferita al cimitero del Pianto, nella tomba della famiglia De Curtis.

Il Rione Sanità è ancora la Napoli più vera, con i suoi palazzi settecenteschi e i bassi scrostati. Un quartiere

zeppo di botteghe artigiane e pizzerie, tutti ben forniti di grandi foto di Totò, e mancano del tutto banche e cinema.

Tra le tante iniziative e installazioni che ricordano Totò, si può passare da Largo Vita per “Totò, l'uomo tutto d'un pezzo” di Giuseppe Desiato. Basta informarsi (www.infoturismonapoli.it) sulle iniziative delle prossime settimane. Alla Sanità, valgono la visita almeno la bellissima chiesa barocca di Santa Maria dei Vergini; il Giardino degli Aranci, uno dei pochissimi spazi verdi, al centro di un progetto di riqualificazione; il settecentesco Palazzo Sanfelice con le scale ad ala di falco, dove fu ambientato il film *Questi fantasmi*, trasposizione cinematografica dell'omonima commedia di Eduardo De Filippo; e il Palazzo dello Spagnuolo, dove dovrebbe sorgere il Museo di Totò.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



Raffaele Morelli, "Breve corso di felicità", 2017, Mondadori

La strada per la felicità è in realtà molto più breve e semplice di quello che comunemente si crede.

Allora cosa la fa sembrare lunga e difficile? Sono i pregiudizi e i luoghi comuni su se stessi e sulla vita in generale che vengono assorbiti dall'esterno e sono accettati passivamente. In questo libro Raffaele Morelli raccoglie le false credenze più diffuse (che sono anche le più pericolose e le più difficili da estirpare), le analizza brevemente per permettere a ciascuno di capire quanto siano in realtà inconsistenti e fornisce consigli pratici da mettere in atto affinché ciascuno impari a muoversi da solo verso il benessere.

Allo stesso modo, il libro di Michael Hastings, "Pazzi di guerra", è un'opera che esplora la vita del generale Stanley McChrystal, un eroe di guerra, un mito, una rock star. È potente, arrogante e si crede invincibile, così non obietta quando un giovane giornalista della rivista «Rolling Stone» chiede di seguirlo prima nelle sue missioni diplomatiche in Europa, poi nelle zone di guerra. Una volta che il reportage viene diffuso, però, la reazione dell'opinione pubblica è talmente scandalizzata da convincere il presidente Barack Obama a rimuovere istantaneamente il generale da ogni suo incarico.

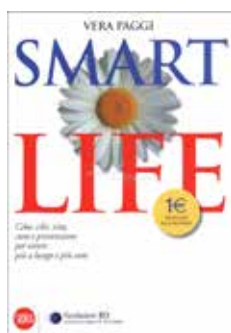


Michael Hastings, "Pazzi di guerra", 2017, Garzanti.

Perché quello che Michael Hastings scopre e poi descrive in questo libro irresistibile è una variopinta corte che passa il tempo tra sesso, bevute e completa indifferenza alle regole; una realtà fatta di spie che incontrano prostitute in eleganti alberghi, politici ambigui, militari ossessionati dalla carriera e ciò che è peggio di incompetenze, ego malati, lotte interne e sprechi, sullo sfondo di una missione che a McChrystal, ai suoi uomini - e forse all'America tutta - risulta incomprensibile. Spinto da un'indignazione che non spegne mai il divertimento, Hastings fa scoprire al lettore l'insensatezza di una guerra, e di tutte le guerre.

Perché quello che Michael Hastings scopre e poi descrive in questo libro irresistibile è una variopinta corte che passa il tempo tra sesso, bevute e completa indifferenza alle regole; una realtà fatta di spie che incontrano prostitute in eleganti alberghi, politici ambigui, militari ossessionati dalla carriera e ciò che è peggio di incompetenze, ego malati, lotte interne e sprechi, sullo sfondo di una missione che a McChrystal, ai suoi uomini - e forse all'America tutta - risulta incomprensibile. Spinto da un'indignazione che non spegne mai il divertimento, Hastings fa scoprire al lettore l'insensatezza di una guerra, e di tutte le guerre.

Perché quello che Michael Hastings scopre e poi descrive in questo libro irresistibile è una variopinta corte che passa il tempo tra sesso, bevute e completa indifferenza alle regole; una realtà fatta di spie che incontrano prostitute in eleganti alberghi, politici ambigui, militari ossessionati dalla carriera e ciò che è peggio di incompetenze, ego malati, lotte interne e sprechi, sullo sfondo di una missione che a McChrystal, ai suoi uomini - e forse all'America tutta - risulta incomprensibile. Spinto da un'indignazione che non spegne mai il divertimento, Hastings fa scoprire al lettore l'insensatezza di una guerra, e di tutte le guerre.



Vera Paggi, "Smart life", 2017, Skira editore

Per vivere meglio e più a lungo dobbiamo cambiare il nostro stile, anzi, i nostri stili di vita. La ricerca ci dice che chi si prende cura di sé è più longevo e in salute. Come e da dove cominciare? Non c'è un unico punto di partenza, non un'unica angolazione, ma un insieme di atteggiamenti e pratiche che possiamo adottare per ridurre al massimo i fattori di rischio per la nostra salute, facendoci del bene. SmartLife è un manuale per prendersi cura di sé. Agile nella consultazione, redatto in stretta

collaborazione con lo IEO (Istituto Europeo di Oncologia) a partire dalle più autorevoli fonti disponibili in materia di Longevity e Smart Food, è allo stesso tempo dieta, cura del corpo ed estetica; prevenzione delle malattie e dell'inquinamento negli ambienti domestici; consigli pratici sullo stile alimentare, sull'attività fisica, indicazioni sugli esami diagnostici per limitare i fattori di rischio: una guida indispensabile al benessere per tutta la famiglia.



Kathryn Hughes, "Il mio segreto", 2017, Nord editore

Quando si deve smettere di sperare? Beth se lo chiede ogni giorno, guardando suo figlio Jake in un letto di ospedale. Jake avrebbe bisogno di un trapianto, ma né lei né Michael, il marito, sono compatibili. Inoltre Michael è orfano e Beth, che non ha mai conosciuto il padre, ha perso la madre poche settimane prima. Ma ecco che accade il miracolo: frugando tra alcune vecchie carte, Beth scopre di essere stata adottata. E, oltre lo sconcer-

to e la tristezza, Beth intravede la luce di una possibilità: da qualche parte, vicino a lei, potrebbero esserci dei parenti biologici compatibili con Jake. Inseguire quella luce diventa per Beth come un'ancora di salvezza in un oceano di dubbi. Armata solo del proprio coraggio e delle pochissime informazioni che è riuscita a recuperare, Beth inizia a combattere contro un muro di silenzi, reticenze e segreti. Ma non si arrende. Perché sa che l'amore è una luce impossibile da soffocare, e sarà quella luce a mostrarle la via. Perché questa è una battaglia che deve vincere a ogni costo. Perché solo ritrovando il proprio passato potrà salvare il futuro di suo figlio.

SITI WEB

www.lavorosodo.it

È on line un nuovo portale dedicato al mondo del lavoro: LavoroSodo.it. Un'idea innovativa dedicata a professionisti, lavoratori autonomi, artigiani e persone in cerca di impiego. Un contenitore che consente di mettere in contatto lavoratore e potenziale cliente in pochi istanti, senza intermediari. Un portale che segue una linea completamente differente dal classico portale "cerca-lavoro" o dai più moderni siti dedicati ai "professionisti di fascia alta".



www.territoriomadeinitaly.it

Questo portale promuove l'offerta turistica italiana in termini di "versatilità del territorio". Attraverso il web l'Italia può offrire ai turisti un'immagine che non si limiti alla "proposta balneare", ma a tutte le altre bellezze della Penisola.



latte e caffè

di Dino Basili

SPONSOR

Dimentichiamo la corresponsabilità dei media nella decadenza del lessico collettivo e chiediamoci quanto sono sofferte le lacrimazioni. Occuparsi del nostro idioma e del suo “imbagascimento”, vivace termine esploso in un convegno del Censis sulle orme di Carlo Emilio Gadda, “fa cultura” e distrae dalle noiose zuffe politiche, come dagli ansiogeni zerovirgola dell’economia. Neologismi e dialetti sono un interessante diversivo. Così punteggiatura e anglicismi. Oh, le “fake news”!

Le tirate patriottiche del purismo erudito, benché sacrosante, non risolvono scritti e discorsi in maldipancia, principalmente nell’età verde. Occorrono cure efficaci, di lunga durata, anche se non è un’impresa facile metter mano nel groviglio delle sottolingue che ammalano l’italiano. Il burocrate infiltra il politichese e viceversa; entrambi sono contaminati dal sindacalesse, a sua volta inzuppato dai gerghi tecnologici e professionali. Diminuisce la capacità di assorbimento dei forestierismi, cresce il viziaccio che non chiama le cose col vero nome, avanza la cyberlingua, non retrocedono di un millimetro le volgarità. Coraggio, però. Abbiamo un lessico unitario abbastanza giovane e le sue radici sono tutt’altro che disseccate.

Una proposta? E’ ormai frequente che una famosa marca di orologi risani la storica fontana sul punto di crollare e un ricco calzaturificio tuteli dalle muffe gli affreschi di una cattedrale. Restauri benemeriti, soprattutto se accompagnati dalla discrezione reclamistica: lo sponsor temperato sia tre volte ringraziato...

Forse è opportuno allargare i generosi interventi privati alla salvaguardia della lingua di Francesco Petrarca, Alessandro Manzoni, Oriana Fallaci: un bene culturale, anzi un immenso patrimonio vivente e vacillante, del Belpaese. Non suonerebbe strano, tanto per zuffolare un esempio, che una diffusa catena di supermercati finanziasse alcune scuole gratuite, magari serali, per chi desidera approfondire la conoscenza della lingua materna o di recente acquisizione. Compresi i nonni, così rilevanti nel buon eloquio domestico. Naturalmente,

il maggior impegno dev’essere pubblico, col rapido e qualificato rafforzamento della materia “italiano” in tutte, proprio tutte, le classi d’istruzione. E la carissima Rai, vabbè, sia libera dal pedagogismo, ma eviti severamente di precipitare nel suo contrario. Superfluo scendere nei dettagli.

STRISCETTE

Al tempo dello stravagante Eraclito, due millenni e mezzo indietro, il conflitto era considerato “il padre di tutte le cose”. Adesso, quando va bene, è il trisavolo.

Crisi della giustizia. Chissà come sarebbe agitato oggi il filosofo Cleobulo, che nell’antica Rodi sentenziava: “Chi risparmia i colpevoli, condanna gl’innocenti”.

A Corinto, metà saggio e metà tiranno, Periandro sosteneva che le leggi vecchie e le vivande fresche allietano la vita. Occhio alle normative continuamente rinnovellate e alle truffe sui cibi a chilometro zero.

INCONTRO

Proclamano nei telegiornali, sul web, sulla carta stampata: “Andiamo subito incontro ai cittadini...”.

Attenzione a non travolgerli, con un empito eccessivo!

Tra l’atro, sarebbe difficile riconoscere i più bisognosi.

Anche i più meritevoli. Eppoi è necessario corrispondere alle diverse e legittime aspettative: si accorre perfino senza aver pensato almeno un progetto realistico. Addirittura a mani vuote, come se bastasse il puro e semplice presenzialismo. Guardarsi, in particolare, dai cosiddetti “sottobraccisti”.

Arrivano a catapulta, ti agganciano e cominciano a straparlarne di fantapolitica. Sappiano i giovani che i “ladri di futuro” oltremodo pericolosi sono colori che adoperano a vanvera, sguazzandoci mattina e sera, il vocabolo “futuro”.

Da trattare con scrupolosa consapevolezza, tanto è prezioso.

MISURE

In un retroscena parlamentare si legge che un certo partito è “diviso in più tronconi”.

Non si comprende l’accrescitivo: alcuni pezzi sono piuttosto piccoli.

Niente a che vedere, però, con quelle piante ornamentali che sono denominate “tronchetti della felicità”.

iscriviti



GENERIAMO FUTURO *insieme*



europubblicità - LT

Rivolgiti a NOI
anche per assistenza fiscale ObisM

www.pensionati.cisl.it

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2017